FRONTIERA2000

RIETI
Vescovado

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 2-70%

ANNO I - N. 22
24 Giugno 1984 - L. 600

Il significato della ripresa

Riportiamo l'articolo di Giovanni Galloni che puntualizza con serenità ed obiettività i risultati delle votazioni per il parlamento europeo

Il sorpasso comunista, avvenuto peraltro solo di una incollatura (poco meno di 100 mila voti) può essere un dato apparisceпte per chi segue la politica con spirito sportivo, ma non è certamente il dato né più significativo, né sostanzialmente più rilevante emerso dalle elezioni.

Significativo e rilevante è invece che si delineino nel Paese, sotto la spinta del consenso degli elettori, le responsabilità delle due maggiori forze politiche, la democristiana e la comunista, chiamate a ricoprire ruoli di primo piano nella organizzazione delle maggioranze o della opposizione all'interno della vita politica italiana.

In circostanze diverse (ad esempio se si fosse trattato di elezioni politiche interne o se l'elettorato comunista non si fosse improvvisamente unificato sotto la pressione emotiva) probabilmente il sorpasso non si sarebbe verificato; ma sarebbe rimasto ugualmente inalterato il fatto politicamente più rilevante, e cioè dei compiti, per qualche aspetto nuovi, che l'elettorato affida ai due maggiori partiti.

Non si può rimproverare alla DC di aver percepito il pericolo del sorpasso qualche giorno prima delle elezioni. Ci eravamo accorti infatti che la forte emozione suscitata dalla morte di Berlinguer avrebbe consentito al PCI di portare il suo elettorato — anche quello che si era disperso nel 1979 e nel 1983 — unito e compatto alle urne. Dovevamo dunque evitare che il risultato elettorale fosse falsato; e sarebbe stato falsato se alla compattezza comunista avesse corrisposto un largo assenteismo dell'elettorato non comunista.

Giovanni Galloni

segue in ultima

I risultati del voto in Italia

LISTE	Europee 17-6-84			Europee 10-6-79			Diff.		Camera 26-6-83		Diff.
	Voti	%	Seg.	Voti	%	Seg.	%	Seg.	Voti	%	%
DC	11.532.342	33.0	27	12.774.320	36.4	30	—3	—3.4	12.148.354	32.9	+0.1
PSI	3.909.027	11.2	8	3.866.946	11.0	8	—	+0.2	4.221.785	11.4	—0.2
PSDI	1.208.071	3.5	3	1.514.272	4.3	4	—1	—0.8	1.507.294	4.1	—0.6
PRI	—	—	—	896.139	2.6	2	—2	—	1.874.638	5.1	—
PLI	—	—	—	1.271.159	3.6	3	—3	—	1.068.555	2.9	—
PLI-PRI	2.131.457	6.1	5	—	—	—	+5	—0.1	—	—	—1.9
PCI (con PDUP)	11.624.183	33.3	27	10.361.344	29.6	24	+3	+3.7	11.029.355	29.9	+3.4
P. Rad.	1.143.141	3.4	3	1.285.065	3.7	3	—	—0.3	811.462	2.2	+1.2
Altre sin.	459.121	1.4	1	658.998	1.9	2	—1	—0.5	544.329	1.5	—0.1
MSI-DN	2.265.619	6.5	5	1.909.055	5.4	4	+1	+1.1	2.509.772	6.8	—0.3
DN-CD	—	—	—	142.537	0.4	—	—	—	—	—	—
Ass. Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	93.548	0.3	—
PPST	197.208	0.6	1	196.373	0.6	1	—	—	184.971	0.5	+0.1
UV	190.111	—	—	166.393	0.5	—	—	—	28.086	0.1	—
PSd'Az.		0.5	1	—	—	—	+1	—	91.809	0.2	+0.3
Altre	160.955	0.5	—	—	—	—	—	+0.5	787.208	2.1	—1.6
Totali	34.821.235	100.00	81	35.042.601	100.0	81	—	—	36.901.166	100.0	—

IL VIAGGIO DEL PAPA IN SVIZZERA

Un pellegrinaggio laborioso e contrastato

Una notevole prosperità economica fondata su risorse crescenti o su un perfetto sistema finanziario e bancario, il tutto politicamente garantito da tolleranza e neutralità di secolare tradizione: questa l'immagine di sé che la Svizzera proietta nel mondo.

Eppure tale immagine si è certamente incrinata in chi ha seguito il Papa in questo suo ventiduesimo viaggio apostolico. Alla vigilia il quotidiano francese «Le Figaro» si chiedeva se Giovanni Paolo II avrebbe capito gli svizzeri, ma, soprattutto, se questi avrebbero compreso il Papa di Roma e se sarebbero riusciti a conoscerlo. Interrogativi leciti, motivati dalle profonde contraddizioni, dai fermenti autonomistici e di fremiti inquieti presenti nella società elvetica civile e religiosa ed emersi chiaramente durante la visita Pontificia.

Tuttavia, superato in parte quel «complesso antiromano» di cui parlava Von Balthasar alla vigilia del viaggio, l'incontro e la comunicazione ci sono stati, proprio perché questo pellegrinaggio è materialmente trascorso sotto il segno del dialogo più autentico e franco.

Dialogo prima di tutto con le diverse Chiese cristiane riformate presenti in Svizzera. La parola «ecumenismo» è risonata in molti discorsi, a Ginevra, a Friburgo, a Kehrsatz sede del centro ecumenico costruito nel 1976 da cattolici e riformati. Nella terra di Zwingli e Calvino, il Papa ha sostenuto la necessità di lavorare quotidianamente per l'unità fra i cristiani, impegnandosi insieme nello sforzo di eliminare emarginazione, fame, ingiustizia.

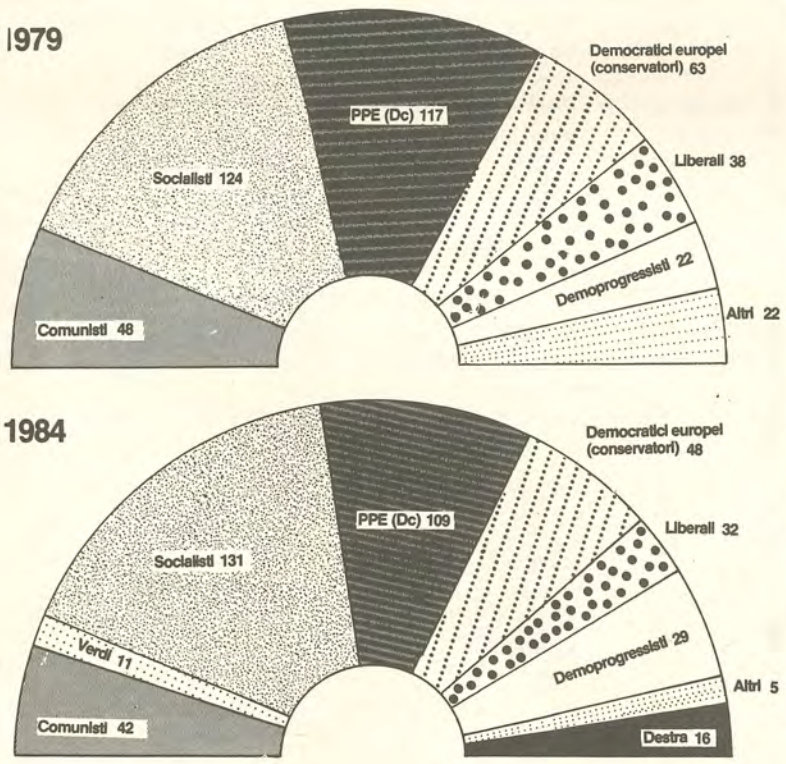
Anche quello con la Comunità cattolica è stato un dialogo estremamente vivace, esigente e gravido di significati. Più volte, negli interventi rivolti al Papa da giovani, laici e clero, sono emerse diversità di posizioni sui più controversi temi ecclesiali. In particolare il sacerdozio femminile e il matrimonio dei preti, che il Santo Padre ha affrontato specificatamente, ribadendo con chiarezza e fermezza il Magistero Ecclesiale. Inoltre i cattolici elvetici sono stati richiamati ad una maggiore unità intorno ai loro Pastori e al Pontefice, con un evidente riferimento ad atteggiamenti autonomistici che hanno la più radicale espressione nel Vescovo ribelle tradizionalista Monsignor Lefebvre, residente in Svizzera.

Se da una parte ha indicato la fedeltà e l'obbedienza alla Chiesa di Roma come imprescindibili per una crescita spirituale della comunità ecclesiale, dall'altra Giovanni Paolo II non ha negato le difficoltà che incontra l'opera di evangelizzazione

Alessandra Ricci

segue in ultima

Il Parlamento europeo



VANGELO VISSUTO: SUOR CECILIA PROUVOST

L'apostola degli uomini blu

Una suora che muore in un deserto assolato, dopo 13 anni di generoso servizio a gente di cui quasi nessuno conosce l'esistenza, non fa notizia per i grossi quotidiani, preoccupati dell'andamento del campionato di calcio o del nuovo detersivo che dà un bianco più bianco. Lei, suor Cecilia Prouvost, non ha mai visto uno stadio e non ha conosciuto altro bianco che quello della sabbia lucida di sole. A chi dunque può interessare la sua vita e, soprattutto, la sua morte? Se la sfortuna non si fosse abbattuta sulla sua famiglia così ben avviata nell'industria, o se lei avesse dato ascolto a sua madre che voleva maritarla a uno dei tanti pretendenti facoltosi, forse la cronaca (almeno quella di provincia) si sarebbe accorta di lei. Ma prima il dissesto finanziario, che le permise appena appena di intravedere il benessere, e poi il convento che l'accolse a 18 anni, la chiusero in una parentesi che il mondo «bene» non si curò mai di aprire.

* * *

Aveva tutti i numeri per riuscire, ma non volle usarli mai. Alla scuola preferì la libertà dei campi; alla musica (era un'ottima pianista) antepose la custodia del gregge; sulla poesia (i suoi componimenti poetici giovanili sono delicatissimi) fece prevalere le corse all'aria libera. Crebbe così robusta che a 16 anni era capace di prendere e uccidere un maiale da sola, fra lo stupore dei fratelli e delle sorelle che forse si spiegavano quella robustezza particolare, ma non capivano quel suo affaccendarsi nelle case dei poveri, dove spazzava impiantiti e riassettava stoviglie.

* * *

Costretti a lasciare il castello che si specchiava nella Senna, i Prouvost si accomodarono alla meglio in un granaio, cercando di renderlo meno disadatto possibile, soprattutto per i sette figli, abituati al servitore in livrea. Cecilia scelse l'angolo più scomodo, dove il sole bruciava e la tramontana staffilava con un pungolo polare. Non voleva disturbare nessuno quando inforcava la bicicletta e correva a comunicarsi in parrocchia (lontana 10 Km.) non appena la luce e la campana inauguravano il giorno.

* * *

Nel 1939, a 18 anni, non resiste più e chiede di farsi suora. La madre si oppone, pretendendo che si sposi; il padre lascia correre, convinto che «prima di una settimana» sarebbe tornata a casa per non muoversi più. Invece Cecilia non torna neppure per dire che partirà per il Marocco, missionaria prima ancora di essere religiosa, dove pronuncerà i voti tra le Missionarie Francescane di Maria. Versatissima nelle lingue, si diploma subito in arabo e, fatto un lungo tirocinio come infermiera a Rabat, si stabilisce per qualche anno nel dispensario di Midelt, dove di tanto in tanto fanno capolino le ragazze berbere dell'Alto Atlante, bellissime ma infelicissime nella loro vita solitaria e umiliata.

* * *

Suor Cecilia soffre per non poter dire quello che vorrebbe e studia giorno e notte finché non riesce a imparare la loro difficilissima lingua. Appena riesce a farsi capire lascia il dispensario e si mette in cammino fra le tende degli uomini blu, un gruppo di berberi la cui pelle presentava un tempo una strana pigmentazione bluastra che i primi esploratori pensarono fosse l'attributo di una razza molto particolare, mentre in seguito si scoprì che era dovuta soltanto al colore di un camiciotto molto ampio (dorra) che trasmetteva il suo pigmento alla pelle.

* * *

Parla, ascolta, distribuisce medicine, seguendo i nomadi sulle piste interminabili e aiutando le donne a montare e smontare le tende, nere come ali di pipistrelli. È così piccola e gracile che sembra un'apparizione. La gente passa dall'indifferenza all'ammirazione, dall'entusiasmo all'amicizia e la vuole sempre con sé. Adottata da una tribù, lascia definitivamente il dispensario e si fa berbera con i berberi che le regalano due tende, una per dormire e l'altra per il dispensario mobile, necessario per curare le malattie che il deserto regala senza avarizia e che lei ha imparato così bene a distinguere e a curare.

* * *

Suor Cecilia non si appartiene più e per 13 anni va dove la porta la fame delle mandrie, vivendo una provvisorietà che le riempie il cuore di gioia. Durante le brevi visite al convento di Midlet — dove s'è fatto costruire il suo *gourbì*, una piccola abitazione provvisoria che ogni berbero cerca di avere in città — insiste perché le mandino un aiuto che finalmente arriva: due consorelle ottengono di lavorare con lei nel deserto. Ora è possibile vivere in comunità e sullo stile delle donne berbere, regolato sul quadrante dei secoli: al mattino preparazione del the, tessitura dei tappeti e delle tende con fili di lana e peli di cammello, rifornimento d'acqua e di legna. Al pomeriggio cura dei malati e brevi lezioni di economia domestica. Ogni azione ha la solennità di un rito.

* * *

Ma un giorno suor Cecilia non riesce a salire sul mulo e deve fermarsi fra le dune. All'ospedale di Fez le dicono apertamente che un tumore le sta mangiando le carni riarse dal sole. «Dio mi dà la gioia — scrive in una lettera — di condividere la mia felicità con quelli che amo. Fra qualche mese lo conoscerò totalmente e per questo sono nella pienezza della gioia». E per prepararsi meglio all'incontro con lui si iscrive a un corso biblico per corrispondenza.

* * *

Non volendo condizionare la vita dei suoi berberi si fa costruire una portantina rustica che attacca ai fianchi della cavalcatura e continua a seguirli nei loro spostamenti, come fanno tutti i malati della tribù. Muore in viaggio, come l'agnello di un gregge, il 20 settembre 1983 a 62 anni, confessando che, nonostante tutto, è duro morire nella povertà di una tenda. Fu portata al convento di Kasbah Myriem, a Midlet, per i funerali, avvolta in un semplice lenzuolo bianco, all'uso dei berberi, che accorsero da ogni parte per darle l'ultimo saluto. La Messa fu commentata in berbero e in berbero fu annunciato il Vangelo. All'offertorio le ragazze vestite di girasole, giallo e nero, portarono all'altare pane e datteri della *sadaqa* (un'offerta volontaria, diversa dalla *zakât*, l'offerta obbligatoria della purificazione) e i piccoli semplici oggetti che lei usava nei viaggi: il vassoio su cui serviva il the, il quaderno in cui aveva raccolto notizie sulla medicina naturale, il Vangelo che portava con sé, l'ago con cui tesseva i tappeti, il telegramma con cui la Superiora Generale aveva autorizzato l'apertura della comunità itinerante, tuttora attiva con due suore francesi e una spagnola.

* * *

È stata sepolta fra le montagne dell'Alto Atlante alla maniera berbera, cioè con la faccia rivolta a oriente, perché anche i berberi sanno che la morte è un'aurora che annuncia il giorno senza tramonto.

Egidio Picucci

Foto Caturano

DIRETTORE
BENSO BENNI

REDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINI

CORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATI

DIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/8554601
06012 - Città di Castello - PG

Autorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 19/1/1984

EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOMPOSIZIONE: FOTOEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PG

ABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE:
L. 50.000 - Una copia L. 600

Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
oppure VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 13097068
intestato a:
Settimanale FRONTIERA 2000
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG

Rimane con noi

Oggi, festa del *Corpus Domini*, riflettiamo sulla funzione dell'Eucarestia nella vita del popolo di Dio.

Ne consideriamo i seguenti tre aspetti.

□□□ La culla

La Chiesa, popolo di Dio, nasce, cresce e si riconosce attorno alla mensa eucaristica, dove si nutre con il duplice Pane: della Parola di Dio (*liturgia della Parola*) e del corpo di Cristo (*Sacrificio*).

Come la famiglia. Questa non nasce, ma cresce e ogni giorno rinasce e si riconosce soprattutto al momento del pasto, il più unificante: i vari componenti ritornano in casa ognuno dalla propria attività ricomponendosi in unità; si scambiano esperienze e idee elaborando così, con diverso apporto, un comune orientamento di vita; mangiano il medesimo cibo che infonde la medesima energia ai corpi e cementa gli animi.

Così la Famiglia-Chiesa. Tutti i suoi componenti tornano ognuno dal suo fronte di impegno e si ricompongono in unità, nella casa comune (il tempio); ascoltano la Parola di Dio e la calano nella loro situazione, elaborando un comune orientamento di vita; mangiano il medesimo Cibo, il Corpo di Cristo, sorgente di vita, che corrobora i singoli e li fonde in unità.

□□□ Il cuore

IL CUORE purifica e nutre l'organismo. Lo *purifica* eliminando i veleni che tutte le cellule riversano nel sangue. Lo *ristora*, spingendo il sangue purificato e carico di alimenti a tutto il corpo.

Le due funzioni vengono compiute mediante il duplice ritmo di *diastole* (il cuore si allarga per accogliere il sangue che rifluisce) e di *sistole* (il cuore si contrae per sospingere il sangue verso tutte le parti del corpo).

L'EUCARESTIA *purifica* la comunità delle scorie che nella vita giornaliera si accumulano nella coscienza di ogni membro.

Ristora il popolo di Dio: a) nella mente, rassicurata dalla Parola di Dio, in modo da non sbagliare la rotta; b) nella volontà, alla quale dà energia come Pane di vita, perché quella rotta abbiamo la forza di percorrere fino in fondo.

L'Eucarestia è il momento in cui il popolo di Dio rifluisce in unità (= *diastole* = *comunione* = stare insieme). Ma da essa siamo rinviati ognuno al suo fronte di impegno vissuto (= *sistole* = *missione*).

□□□ La cattedra

L'Eucarestia insegna anche con i segni esteriori soprattutto due cose:

a) *L'unità*: come gli acini spremuti formano un solo vino e i chicchi macinati un unico pane; così noi, educati alla scuola del Crocifisso, siamo sollecitati a vivere, in comunione fraterna.

b) *La dedizione*: sotto le specie eucaristiche c'è una Persona immolata totalmente al Padre per i fratelli. Accostandoci e unendoci ad essa, noi scegliamo di donarci totalmente al Padre e ai fratelli, sul suo esempio e con la sua forza, nella missione quotidiana sui vari fronti, da quello familiare a quello professionale, a quello sociale.

L'Eucarestia è la vita del popolo di Dio. È la forza del suo cammino. È il tutto.

Una comunità (ed ovviamente le singole persone che la compongono) ha una vitalità commisurata alla sua partecipazione all'Eucarestia.

PREGHIERA: *Frumento spigato nel solco di morte,*
vino spremuto sotto il legno incrociato,
solo ristoro a noi, popolo in marcia
sul deserto verso Regni lontani.
Duro è il cammino, estenuante, insidioso.
Mai senza te giungeremo alla meta.

Ci volesti tuo popolo unito.
Ci pensasti come chicchi di grano
macinati per un unico Pane
e d'uva quali acini pieni
per un unico vino spremuti.
Facci mèsse dorata nel deserto granita
nell'arsura refrigerio vitale
pei fratelli estenuati in cammino.

Verbo fatto "silenzio" per noi frastornati,
Fuoco "nascosto" per noi assiderati,
O Vita fatta "morte" per noi morti,
Grande Iddio fatto "nulla" per noi nulli.
Fa di noi veri discepoli tuoi,
portatori nel mondo di Te, Verbo,
unica "via" e bramato traguardo.

Varianus

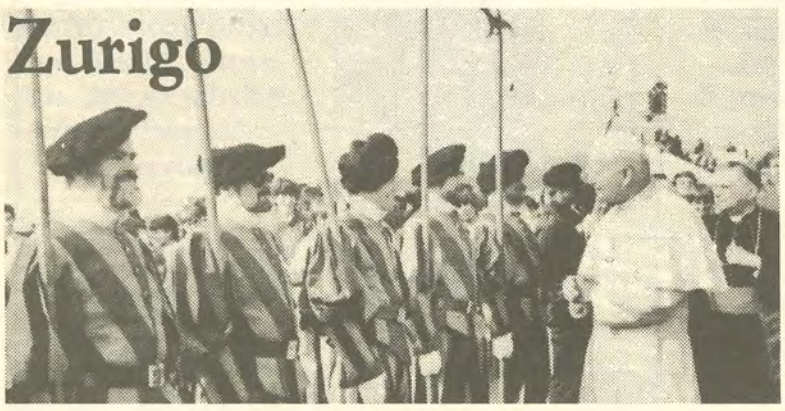
Il Papa e la Svizzera

• Il viaggio del Papa è avvenuto con tre anni di ritardo sul previsto a causa dell'attentato in piazza S. Pietro • Le principali tappe dell'itinerario: Zurigo, Lugano, Friburgõ, Lohn, Flueli, Kehrsatz, Einsiedeln, Lucerna, Sion • Dialogo aperto sui problemi più vivi del momento: unità nella fede, pace, apertura verso gli emarginati e i rifugiati; amore alla Chiesa di oggi e non solo a quella passata

Finalmente Giovanni Paolo II ha potuto compiere il viaggio in Svizzera rimandato nell'81 a causa dell'attentato.

Il primo giorno il Papa lo ha vissuto fra Zurigo dove è stato accolto da un drappello di Guardie Svizzere in congedo, Lugano e Friburgo.

Zurigo



Il Santo Padre, nel suo discorso al Consiglio Ecumenico delle Chiese, ha ribadito che l'impegno della Chiesa Cattolica deve tendere all'unità che «è una delle sue priorità pastorali» e che «la Chiesa Cattolica crede che il Vescovo di Roma ha ricevuto dal Signore la missione di conservare la testimonianza della fede...». Il Papa ha continuamente insistito in questo senso: è una caratteristica che offre ai cattolici la serena fiducia di fedeltà al disegno di Dio.

Lugano

A Lugano Giovanni Paolo II ha celebrato la S. Messa. Nell'Omelia Egli ha ribadito con forza la necessità dell'unità della Chiesa Cattolica. La Chiesa «locale» è contemporaneamente Chiesa «universale»: *locale* perché legata ad un luogo (Gerusalemme), *universale* perché vi confluiscono genti di tutto il mondo. La Chiesa deve quindi rappresentare l'unità di tutti i popoli nella loro pluralità. La Chiesa locale deve realizzare la sua comunione, quindi, con le altre chiese e con la Chiesa di Roma.

Friburgo

Nell'incontro con il corpo diplomatico il Papa ha messo in evidenza la differenza fra la Svizzera, paese che ha saputo conservare la pace nella coesistenza di popolazioni estremamente diverse fra loro, e tutte quelle nazioni dilaniate da lotte intestine, guerre civili, totalitarismi che soffocano tutte le libertà, compresa, e forse maggiormente, quella religiosa. Il Santo Padre ha pure parlato del terrorismo che «mira alla destabilizzazione dei Paesi che aspirano alla pace» e del fenomeno dei rifugiati politici, molto numerosi in Svizzera, l'esistenza dei quali è indubbiamente difficile per il mancato inserimento nella vita politica, sociale ed economica. L'incontro con i rifugiati è avvenuto, in seguito, a Lucerna.

I giovani

Il Papa ascolta gli studenti di Friburgo

Sempre a Friburgo Giovanni Paolo II ha incontrato i giovani e i docenti dell'«Università dei cattolici svizzeri». È stato sicuramente il momento più esplosivo del viaggio apostolico, carico di canti, gioia, unione col Vescovo di Roma. Nel suo discorso il Papa ha particolarmente insistito sui «limiti dell'ideologia scientista», affermando che «la crisi odierna è in gran parte una crisi dell'ideologia scientista, che persiste nell'affermare l'autosufficienza del progresso scientifico».

Dopo il discorso ufficiale sono seguiti fiumi di domande di tutti i tipi di cui il Papa è rimasto più che soddisfatto. Egli ha infatti detto: «È bene che le domande siano esigenti». «Ciò mi rammenta che il Papa deve essere sempre esigente con se stesso».

I teologi

Dopo l'incontro con gli studenti Giovanni Paolo II ha incontrato i professori di teologia di Coira, Lucerna e Friburgo. A questi ha ribadito il compito di aprire l'uomo alla speranza, di accogliere gli appelli del mondo, di chiarire i vecchi e nuovi problemi religiosi, soprattutto ai giovani.

Un campo dove il teologo deve contribuire è il lavoro svolto per l'unità dei cristiani in tutto il mondo. Infine, il Papa ha ribadito l'importanza della teologia a livello scientifico, per ricerche, indagini ecc., ma nessuna di queste tecniche deve mai avere il sopravvento sul Messaggio.

Kehrsatz

Qui sono avvenuti due degli incontri più importanti di questo ventiduesimo viaggio apostolico: l'incontro con la Comunità di lavoro delle Chiese cristiane in Svizzera (cattolici, metodisti, battisti, luterani) quello con il Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche protestanti.

Nel primo discorso si è soffermato sul fatto «che gran parte della nostra società minaccia di naufragare nel puro vivere quotidiano e nel completo disorientamento per la perdita della fede e dei valori morali». Quindi un incitamento all'unità e a vivere secondo la parola di Dio per abbattere tutte le barriere fra i cristiani.

Nel secondo incontro con i protestanti ha parlato di due grandi personalità religiose: Zwingli e Calvino. Ha riproposto il tema delle divisioni ecclesiali, ed ha affermato che «il fatto che noi giudichiamo in modo differente gli avvenimenti complessi della storia di allora, come pure le differenze che persistono in questioni centrali della nostra fede, non devono dividerci per sempre». «La purificazione della memoria è un elemento di capitale importanza nel progresso ecumenico».

Lohn e Flueli

Il Papa parla ai membri del Consiglio Federale svizzero

A Lohn il Santo Padre ha parlato ai membri del Consiglio Federale Svizzero esaltando la libertà come «bene assai prezioso» e il rispetto delle varie etnie. Ha messo in risalto, inoltre, il contributo che questo paese deve dare all'Europa e al mondo, oltre le frontiere, garantendo i diritti della persona, la dignità al lavoro, ecc.

A Flueli, città del patrono svizzero San Nikolaus di Flue, riconosciuto sia dai cattolici che dai protestanti, il Papa ha celebrato l'Eucarestia; prendendo spunto dalla vita di questo Santo, Egli ha parlato di pace, giustizia, amore. Nell'omelia ha ribadito il diritto alla vita, al lavoro, all'uguaglianza, all'unità.

Lucerna

In un parco di Lucerna Giovanni Paolo II ha invitato i cattolici svizzeri ad essere disponibili verso gli emigrati e i rifugiati, che aveva incontrato precedentemente e con i quali aveva messo in risalto tutti i problemi che li assillano continuamente. Poi ha celebrato una messa e nell'omelia ha ribattuto ancora una volta sui temi della fiducia e dell'unità. Ha ancora una volta invitato tutti i cattolici svizzeri ad aiutare, ad inserire i novecentomila emigrati e i quattrocentomila rifugiati, abbandonando la chiusura verso questi fratelli, sicuramente più sfortunati di loro.

Sion

L'ultima tappa di questo intenso viaggio apostolico è stata Sion, capitale del Vallese. Non è mancata una nascosta nota verso il Vescovo Lefebvre, che lì vicino ha stabilito il suo centro di tradizionalisti cattolici. Il Papa non lo ha mai nominato, ma ha ordinato 9 sacerdoti, in risposta all'ordinazione fatta dal Vescovo ribelle di 24 diaconi e 2 suddiaconi avvenuta una settimana fa. L'omelia del Santo Padre è stata incentrata sull'esaltazione del sacerdozio, sull'importanza del celibato e sull'amore per la Chiesa.

Einsiedeln: laici e clero

Ai laici il Santo Padre ha detto che essi rappresentano il popolo di Dio, con i Vescovi e i sacerdoti. I laici in Svizzera contribuiscono, oltre al resto, al mantenimento delle parrocchie e delle opere ecclesiali. Essi hanno un'importanza fondamentale per la Chiesa, cosa che il Papa non ha mancato di far notare, affermando inoltre che la scelta missionaria è una scelta coraggiosa soprattutto quando l'opinione pubblica cerca di evidenziare in tutti i modi le debolezze piuttosto che l'aiuto offerto.

Il Papa benedice l'altare maggiore della basilica dell'abbazia di Einsiedeln

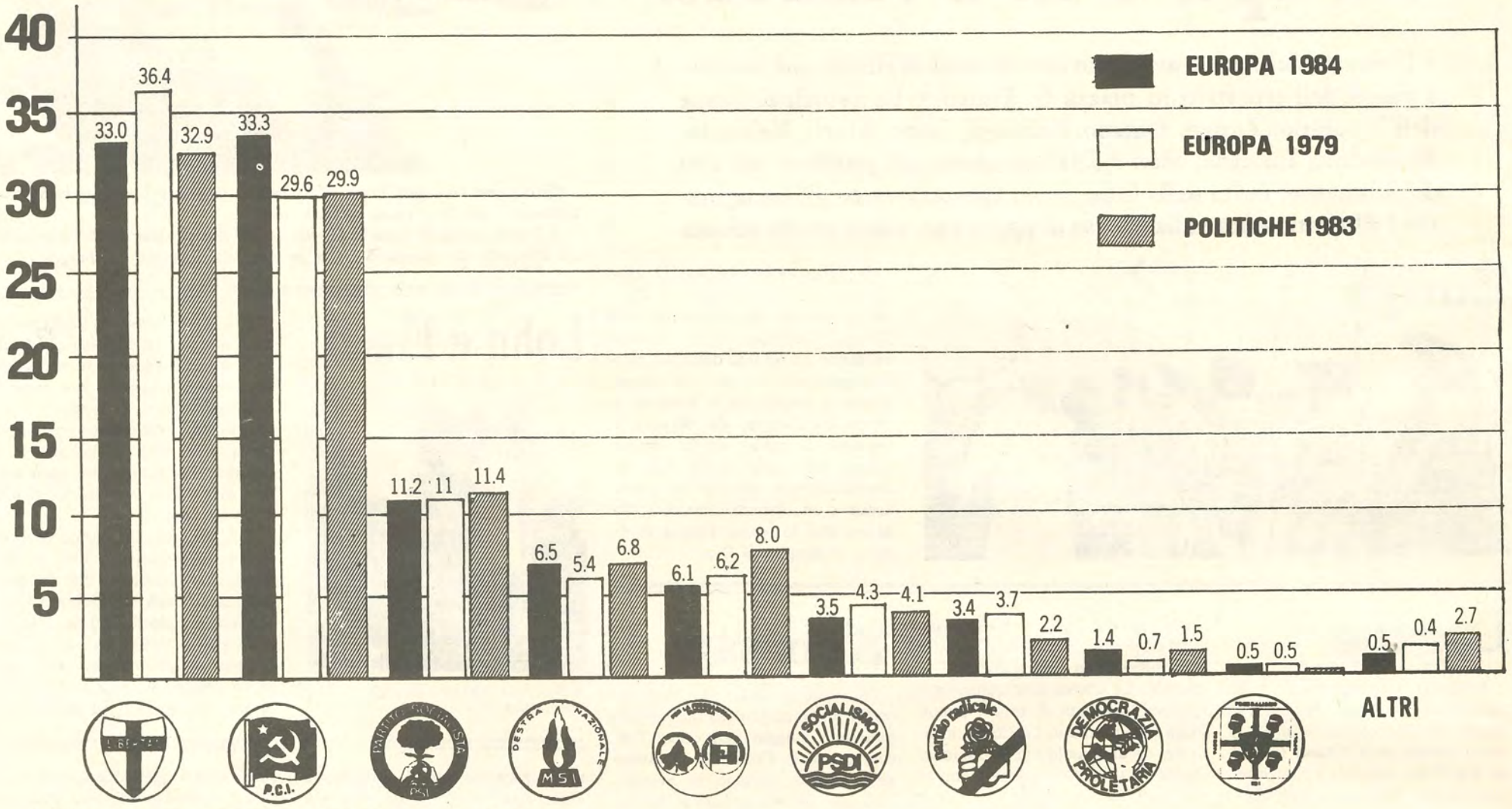
Ai Vescovi Giovanni Paolo II ha parlato di collegialità e collaborazione fra loro e con il successore di Pietro; collegialità autentica che presuppone comunione spirituale e di volontà.

A questo punto il tema affrontato è stato quello dell'evangelizzazione in un paese estremamente difficile sotto questo aspetto come è la Svizzera.

Ai preti il Papa ha parlato delle difficoltà del sacerdozio, della difficoltà di annunciare il Vangelo, dell'importanza che la loro opera riveste verso tutti, dell'aiuto a scoprire la fede, nella completa disponibilità agli altri. E per offrire la disponibilità sempre il sacerdote deve essere libero, quindi *celibe*. Il celibato è «il segno di una libertà che è per il servizio», un impegno assunto verso Cristo e la Chiesa.

Pagina a cura di
CATERINA BARTOLUCCI

Grafico dei risultati italiani nelle elezioni per il Parlamento europeo



* PRI e PLI si sono presentati uniti alle Europee del 1984

I deputati italiani al nuovo Parlamento

Pubblichiamo, circoscrizione per circoscrizione, l'elenco degli eletti:

I Circoscrizione (nord-ovest)

DC (7)
Roberto Formigoni, Oscar Luigi Scalfaro, M.L. Cassanmagnano, Vittorino Chiusano, Nino Pisoni, Eolo Parodi, Mauro Chiabrando. Primi dei non eletti: Giovanni Giavazzi, Carluccio Sangalli

PCI (7)
Giancarlo Pajetta, Diego Novelli, Altiero Spinelli, Alberto Moravia, Giovanni Cervetti, Angelo Carossino, Maria Marinaro

PSI (3)
Carlo Tognoli, Jiri Pelikan, Mario Didò

PLI-PRI (2)
Sergio Pininfarina (Pli), Jas Gawronski (Pri)

PSDI (1)
Pierluigi Romita.

PR (1)
Enzo Tortora.

DP (1)
Emilio Molinari.

MSI (1)
Francesco Petronio.

II Circoscrizione (nord-est)

DC (5 + 1)
Arnaldo Forlani; Franco Borgo; Gustavo Selva; Ferruccio Pisoni; Giovanni Bersani; Joachim Delsass (della SVP)

Primi dei non eletti:
Alfredo Mizzau; Alessandro Perobelli

PCI (5 + 1)
Alessandro Natta; Guido Fanti; Osvlada Trupia; Luciana Castellina (del Pdup); Natalino Gatti; Giorgio Rossetti

PSI (1)
Mario Rigo

Primo dei non eletti:
C. Ripa di Meana

PLI-PRI (1)
Enzo Bettiza (Pli)

PSDI (1)
Franco Nicolazzi

III Cricoscrizione (centro)

DC (5)
Giulio Andreotti; Carlo Casini; Gerardo Gaibisso; Alberto Michelini; Giovanni Barbagli

Primi dei non eletti:
Sergio Ercini; Giovanni Starita

PCI (7)
Altiero Spinelli; Alberto Moravia; Sergio Segre; Carla Barbarella; Carlo Galluzzi; Roberto Barzanti; Luciana Castellina

PSI (2)
Claudio Martelli; Mario Zagari

PLI-PRI (1)
Mario Di Bartolomei (Pri)

Radicali (1)
Enzo Tortora

IV Circoscrizione

DC (6)
Ciriaco De Mita; Roberto Costanzo; Antonio Iodice; Michelangelo Ciancaglini; Mario Pomilio; Dario Antoniozzi

Primi dei non eletti:
Renato Dell'Andro; Giovanni Travaglini

PCI (5)
Alfredo Reichlin; Maurizio Valenzi; Giovanni Papapietro; Felice Ippolito; Renzo Trivelli

PSI (2)
Enzo Mattina; G. Baget Bozzo

MSI (2)
Giorgio Almirante; Antonio Tripoli

PLI-PRI
Rosario Romeo (Pri)

Radicali (1)
Enzo Tortora

Primo dei non eletti:
Marco Pannella

V Circoscrizione

DC (3)
Salvo Lima; Stefano Ligios; Vincenzo Giummarra

PCI (2)
Pancrazio De Pasquale; Andrea Raggio

PSI (1)
Anselmo Guarraci

MSI (1)
Antonio Buttafuoco

P.S. d'Azione (1)
Michele Columbu

III CIRCOSCRIZIONE: Italia Centrale Toscana-Umbria-Marche-Lazio

Liste	Europee 17-6-84			Europee 10-6-79			Differ.		Camera 26-6-83	Diff.
	Voti	%	Seg.	Voti	%	Seg.	%	Seg.	Voti	%
DC	2.083.853	29.1	5	2.260.718	31.7	9	—2.6	+0.1	2.158.879	29.0
PSI	761.165	10.6	2	743.012	10.4	1	+0.2	+0.1	780.166	10.5
PSDI	190.715	2.7	—	282.894	4.0	1	—1.3	—0.5	241.253	3.2
PRI	—	—	—	205.916	2.9	1	—	—	332.874	4.5
PLI	—	—	—	187.383	2.6	—	—	—	147.394	2.0
PLI-PRI	362.871	5.1	1	—	—	—	—0.4	—1.4	—	—
PCI	2.966.086	41.5	7	2.593.454	36.4	6	+5.1	+3.9	2.799.412	37.6
P. Rad.	213.361	3.0	—	263.204	3.7	1	—0.7	+0.5	185.654	2.5
Altre sin.	84.132	1.2	—	2) 166.614	2.3	1	—1.1	—0.1	1) 93.473	1.3
MSI-DN	470.014	6.6	1	393.331	5.5	1	+1.1	—0.4	523.599	7.0
DN-CD	—	—	—	21.290	0.3	—	—	—	—	—
UV-Psd'Az	9.583	0.1	—	12.301	0.2	—	—0.1	+0.1	—	—
Altre	7.149	0.1	—	—	—	—	+0.1	—2.3	174.884	2.4
Totale	7.149.199	100.0	—	7.130.117	100.0	17	—	—	7.437.588	100.0
% Votanti	87.2			88,7			—		—	91,5

1) Dem. Prol.; 2) PDUP e Dem. Prol.

IV CIRCOSCRIZIONE: Italia Meridionale Abruzzi-Molise-Campania-Puglia-Basilicata-Calabria

Liste	Europee 17-6-84			Europee 10-6-79			Differ.		Camera 26-6-83	Diff.
	Voti	%	Seg.	Voti	%	Seg.	%	Seg.	Voti	%
DC	2.659.906	36.7	6	3.058.717	41.7	7	—5.1	—1.1	3.074.952	37.8
PSI	823.092	11.3	2	761.875	10.4	2	+0.9	—1.9	1.075.754	13.2
PSDI	303.174	4.2	1	315.747	4.3	1	—0.1	—0.7	401.084	4.9
PRI	—	—	—	106.098	1.5	—	—	—	249.429	3.1
PLI	—	—	—	107.627	1.5	—	—	—	159.148	2.0
PLI-PRI	220.654	3.0	1	—	—	—	—	—2.1	—	—
PCI	2.187.661	30.2	5	1.884.445	25.7	4	+4.5	+4.8	2.068.219	25.4
P. Rad.	209.607	2.9	—	208.072	2.8	—	+0.1	+1.6	105.111	1.3
Altre sin.	77.743	1.1	—	2) 129.209	1.8	—	—0.7	—0.1	1) 79.797	1.0
MSI-DN	753.241	10.4	2	691.769	9.4	1	+1.0	+0.6	797.699	9.8
DN-CD	—	—	—	45.473	0.6	—	—	—	—	—
Ass. Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	6.339	0.1
UV-Psd'Az	10.030	0.1	—	15.226	0.2	—	—0.1	+0.1	—	—
Altre	6.531	0.1	—	—	—	—	+0.1	—1.3	109.680	1.4
Totale	7.251.639	100.0	—	7.324.258	100.0	15	—	—	8.127.212	100.0
% Votanti	76.2			77,6					84,5	

1) Dem. Prol.; 2) PDUP e Dem. Prol.

I risultati del voto negli altri paesi

FRANCIA

Grossa «debacle» social-comunista

Successo al di là delle previsioni della destra e dell'estrema destra. Rovescio dei socialisti e del presidente Mitterrand

ALL'INDOMANI delle elezioni europee il panorama politico francese appare profondamente modificato. La vittoria del leader di estrema destra Jean Marie Le Pen la conferma del declino del partito comunista e l'ulteriore arretramento dello scarto tra l'opposizione e una maggioranza ora nettamente minoritaria sono infatti gli importanti risultati di questo scrutinio che per la maggioranza dei francesi era prima di tutto un voto sulla politica del governo di sinistra e poi sull'Europa.

Da questo voto — sanzione ne è uscito un vincitore, Jean-Marie Le Pen, e molti sconfitti: prima di tutto i partiti di sinistra, probabilmente i più colpiti dall'astensione-record (quasi 43%), e, in misura minore le grandi formazioni dell' opposizione che pensavano di ottenere' con la loro lista unica, il 50 per cento dei voti. Con l'11 per cento dei voti, Le Pen e il suo «fronte nazionale», finora una forza politica marginale, fanno così un clamoroso ingresso non solo al parlamento europeo ma anche sulla scena politica del paese. Il «fronte nazionale», che già nelle ultime elezioni amministrative parziali aveva dimostrato di avere un certo seguito laddove il problema degli immigrati era maggiormente sentito, rischia ora di condizionare i «grandi» dell'opposizione.

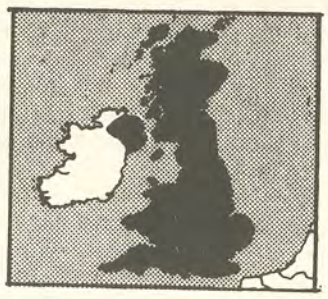
Con quasi il 100% dei voti scrutinati (mancano solo quelli relativi alla *Polinesia francese che saranno resi noti giovedì*) *il ministro degli esteri ha dato risultati da considerarsi definitivi*:

La lista di opposizione (giscardiani-gollisti) guidata da Simone Veil ha raggiunto il 42,88 per cento. Il partito socialista ha il 20,76. I comunisti sono all'11,28, tallonati a strettissima distanza dal fronte nazionale di Jean Marie Le Pen che ha tossato l'11 per cento. Nessuna delle altre liste ha ottenuto più del 3,37 per cento. I comunisti avranno al parlamento europeo 10 deputati i socialisti 20 la lista unica d'opposizione 41 il «fronte nazionale» di Le Pen 10. Le altre dieci liste non hanno raggiunto il 5 per cento necessario per essere rappresentate.

GRAN BRETAGNA

In pochi alle urne il Labour recupera

Ma i tories restano primo partito con 44 seggi contro i 33 del partito di Kinnock. Alleanza penalizzata dal sistema elettorale



SECONDO le proiezioni la conclusione dello spoglio delle schede in 60 circoscrizioni (sulle 81 del Regno Unito) i conservatori otterranno nel Parlamento europeo 44 seggi (ne avevano 60) i laburisti 33 (17), alleanza, cioè i liberal-socialdemocratic nessuno. Gli altri 3 apaprtengono agli indipendenti dell'Ulster e saranno assegnati oggi.

Secondo le proiezioni, queste saranno le percentuali finali: conservatori 41 per cento, laburisti 36, alleanza 20, altri 3. I voti ottenuti dai partiti nelle 60 circoscrizioni sono così distribuiti: conservatori 4.217.592, laburisti 3.760.863, alleanza 2.019.570, altri 332.353.

Il sistema del collegio uninominale senza recupero dei resti fa sì che alleanza, con il 20 per cento dei voti non ottenga che un seggio a Strasburgo. Se fosse applicato il sistema proporzionale i partiti sarebbero così rappresentati al Parlamento europeo: Tory 32, laburisti 28, Alleanza 15.

La sconfitta dei conservatori era stata ampiamente prevista dai sondaggi demoscopici già da giovedì scorso, giorno in cui si è votato in Gran Bretagna, e quindi non ha sorpreso nessuno. D'altra parte fin dallo scorso anno, dopo la strepitosa vittoria dei conservatori nelle elezioni di giugno, l'elettorato britannico ha manifestato chiari segni di stanchezza nei confronti dei tory. Il cambio al vertice laburista, cioè la sostituzione del radicale di sinistra Michael Foot con il più moderato Neil Kinnock, ha contribuito a far riguadagnare al partito i favori delle masse.

Il ministro dell'interno Leon Brittan ha ammesso la «sconfitta» del suo partito attribuendone però la causa principale alla scarsa affluenza alle urne. Brittan ha però sostenuto che la linea politica del governo di Margaret Thatcher non verrà cambiata. I grandi sconfitti di queste elezioni europee sono soprattutto i socialdemocratici e i liberali, i più accesi sostenitori della Comunità europea, che hanno perduto terreno ovunque rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno.

GERMANIA

Avanzata «verde» Crollo liberale

Il partito del vicecancelliere Genscher non supera l'ostacolo costituzionale del 5 per cento e scompare

I LIBERALI del vicecancelliere Genscher non siederanno più al Parlamento europeo, non essendo riusciti a scavalcare la clausola costituzionale del cinque per cento dei voti. Nell'Assemblea di Strasburgo faranno invece il loro ingresso i «verdi», che hanno raggiunto il risultato per determinati aspetti clamoroso — dell'8 per cento. Questi i dati principali del voto tedesco per le «europee».

All'avanzata dei «verdi», fa riscontro il regresso parallelo dei due grandi partiti. I democratici-cristiani del cancelliere Kohl hanno ottenuto il 45,9 per cento, con una perdita di tre punti in percentuale, e il 37,5 per cento è andato al movimento socialdemocratico (di opposizione), con una perdita identica a quella dei cristiano-democratici.

Nel prendere atto della diminuzione di voti a favore dei partiti della sua coalizione, Kohl ha realisticamente commentato: «E' un risultato deludente, non lo possiamo nascondere. Ci è stato dato un avvertimento».

Più rilassati i liberali, che pure sono i grandi perdenti della consultazione europea. Il loro portavoce ha minimizzato le conseguenze dell'insuccesso, lasciando capire che in caso di elezioni politiche nazionali il partito (che ha avuto questa volta il 4,8) sarebbe in condizioni di raggiungere il «quorum» necessario per l'ingresso al Bundestag.

Secondo il segretario generale dei democristiani? Heiner Geissler, il cattivo risultato dei due partiti di governo (a Bonn è in carica una coalizione composta da democristiani liberali) è del resto da imputare, molto probabilmente, alla scarsa affluenza alle urne. I competenti uffici segnalano, per la Germania, un'affluenza alle urne inferiori del 3 per cento a quella delle precedenti elezioni europee, che fu del 65,7. Per le elzioni politiche nazionali, la risposta dell'elettorato tedesco si colloca generalmente attorno al 90 per cento.

OLANDA

L'alleanza di governo resiste all'attacco

VARIAZIONI solo marginali si sono verificate nella distribuzione dei seggi olandesi al Parlamento europeo: la coalizione di governo liberal-democristiana perde un seggio (i democristiani ne perdono due, passando da dieci a otto, ed i liberali ne guadagnano uno, salendo da quattro a cinque), mentre il partito laburista rimane con i suoi nove seggi del Parlamento precedente ed il partito «democratici '66» (centro-sinistra) viene escluso dal nuovo Parlamento europeo, perdendo i due seggi che vi occupava.

Chi ha guadaganto qualcosa sono i gruppi politici «alternativi»: si affaccia con due deputati al Parlamento europeo una coalizione di partiti di estrema sinistra di cui fa parte il partito comunista olandese, e sarà presente anche un deputato di una coalizione di partiti di ispirazione religiosa di destra.

In Olanda le operazioni di voto si sono svolte giovedì, ma i risultati sono stati annunciati solo dopo la conclusione delle votazioni negli altri Paesi della CEE.

BELGIO

Ecologisti alla ribalta Avanzata socialista

NETTA avanzata — specie rispetto ai risultati del 1979 — dei socialisti a scapito dei cristiano sociali, che cedono terreno anche a destra; affermazione dei «verdi» che conquistano 2 seggi: tali sono gli aspetti salienti dei risultati dello spoglio delle schede per l'elezione dei 24 rappresentanti del Belgio in seno al Parlamento Europeo, risultati che hanno ancora carattere ufficioso.

In particolare i cristiano sociali hanno perso 4 seggi (3 nelle Fiandre e 1 in Vallonia; i socialisti hanno guadagnato due seggi (uno ciascuno nelle due aree linguistiche); i liberali sono passati da quattro a cinque seggi (guadagnandone uno nel territorio francofono; i regionalisti fiamminghi hanno guadagnato un seggio mentre quelli valloni ne hanno perso due; i verdi infine hanno avuto due seggi (uno nelle Fiandre ed uno nella Vallonia).

La percentuale dei votanti è stata alta (intorno al 90%) ma bisogna considerare che in Belgio il voto è obbligatorio e l'astensione è punita con un'ammenda pecuniaria. Altra particolarità è che i seggi sono rimasti aperti solo per 5 ore (dalle alle tredici).

LUSSEMBURGO

Ha vinto il partito cristiano sociale

IL PARTITO cristiano sociale ha ottenuto nella consultazione elettorale il 35,6% dei voti con un totale di 345.363 preferenze. Al secondo posto il partito socialdemocratico, POS, con 295.993 voti pari al 30,6% seguito dal Partito Democratico Liberale con 197.702 voti pari al 20,4%. Seguono poi i verdi (6,2%), il partito comunista (4,2%), i trotzkisti con lo 0,4%.

In Lussemburgo i deputati europei sono stati scelti con il sistema proprozionale alla media più alta con la possibilità di botare candidati di liste diverse («panachage»). L'elettore può dunque scegliere una lista nella sua totalità oppure attribuire un suffragio a ciascun candidato fino ad un massimo di sei preferenze (tante quanti sono i seggi di cui il Lussemburgo dispone al Parlamento Europeo). Il numero dei voti ricevuti da una lista quindi può essere superiore al numero degli elettori iscritti a votare (215.792) e questo spiega come mai il partito cristiano sociale abbia ottenuto 345.363 voti.

IRLANDA

Più due seggi alla DC Eclissi laburista

LE OPERAZIONI ufficiali di spoglio si sono svolte ieri nella Repubblica d' Irlanda con i partiti Fianna Fail e Fine Gael, secondo le prime indicazioni, avviati in queste elezioni europee verso un progresso a spese del partito laburista. Il «Fianna Fail» (che aveva 5 seggi nel precedente Parlamento europeo) potrebbe conquistare 7 o 8 seggi — dei 15 assegnati alla Repubblica d'Irlanda — mentre il Fine Gael (che aveva 4 seggi) potrebbe conquistare 6 seggi. I laburisti potrebbero invece perdere tutti e 4 i seggi tenuti nel precedente Parlamento (dove gli indipendenti avevano i 2 seggi rimanenti). I risultati definitivi saranno annunciati questa mattina, a causa del complesso meccanismo di resti in vigore nella repubblica d'Irlanda che rende molto lente e meticolose le operazioni di spoglio.

Se le proiezioni saranno dunque confermate dai risultati ufficiali di stamattina assisteremmo ad un processo di polarizzazione politica dove i due partiti maggiori avrebbero fatto man bassa togliendo dalla scena politica i partiti minori.

DANIMARCA

Crescono i conservatori ma anche gli anti-Cee

BENCHE' ABBIA votato giovedì scorso, la Danimarca è l'ultimo paese della Comunità Europea a rendere noti i risultati delle elezioni per il rinnovo dei deputati al Parlamento Europeo. Questo perché, per risparmiare gli straordinari notturni, lo spoglio delle schede ha avuto inizio solo ieri mattina. A differenza che negli altri Paesi europei la percentuale di affluenza al voto è aumentata, rispetto al 1979, passando dal 48,7 per cento al 51,8. Tuttavia gli spostamenti di consensi tra i partiti non appaiono clamorosi.

I conservatori del primo ministro Poul Schlueter, favorevoli alla permanenza della Danimarca nella Cee, hanno registrato una grossa avanzata, a spese però degli alleati di governo non socialisti. All'altra estremità dell'arco politico, il partito socialista popolare (di estrema sinistra e anti-Cee) ha più che raddoppiato la sua percentuale, guadagnando terreno a spese del movimento popolare anti-Cee. Ecco la delegazione danese a Strasburgo: Conservatori 4, Movimento anti-Cee 4, socialdemocratici 3, liberali 2, socialisti popolari 2, Centro democratico 1.

GRECIA

Papandreu tiene testa ai moderati di Averoff

UN VOTO di fiducia al governo socialista di Andreas Papandreu. Così può definirsi l'esito delle elezioni auropee in Grecia. I dati disponibili si riferiscono a 13.566 seggi su 14.355 (94,5 per cento) disegnano questo quadro. Il Pasok (socialisti) ha ottenuto il 41,62 per cento (2.304.711 voti), Nuova Democrazia (conservatori di Averoff) il 38,28 per cento (2.119.750 voti), i comunisti filosovietici l'11,44 per cento (633.517 voti), gli eurocomunisti il 3,34 per cento (185.098 voti), gli eurocomunisti il 3,34 per cento (185.098 voti) e l' Epen (estrema destra) il 2,31 per cento (128.100 voti). Gli altri partiti sono stati virtualmente spazzati via dalla scena politica con poche migliaia di voti ciascuno e percentuali molto al di sotto dell'uno per cento.

Si tratta di dati che non mutano il quadro politico ed il rapporto di forze già emersi con chiarezza nelle prime ore di ieri anche se va segnalato il fatto che il divario fra i socialisti del Pasok ed i conservatori di Nuova Democrazia si è ulteriormente ridortto in modo apprezzabile. Lo scarto percentuale di 4 punti e mezzo è passato infatti a 3,34 punti.

COMUNICATO DOPO LA VISITA DI BOTHA IN VATICANO

La Santa Sede: preoccupazioni per il razzismo e l'apartheid

Il Primo Ministro del Sudafrica, Pieter Willem Botha, è stato ricevuto dal Papa, in udienza privata, assieme al ministro degli Esteri, Roelof Botha. Il colloquio con i due ospiti è durato 28 minuti e si è svolto in inglese, nella biblioteca privata del Pontefice.

Dopo il colloquio sono state introdotte nello studio papale le persone del seguito, in tutto 16, tra le quali le mogli del «Premier» e del ministro degli Esteri. Questo secondo incontro, svoltosi in atmosfera amichevole è durato cinque minuti. Il Papa ha donato ai ministri medaglie d'argento del Pontificato ed un volume su Raffaello in Vaticano, edito per il centenario dell'Urbinate. Alle signore ha dato corone del rosario e medaglie in bronzo alle altre personalità. Al termine il Papa ha posato per una foto di gruppo con tutti gli ospiti. Successivamente, poco prima delle 13, il «Premier» Botha e il ministro degli Esteri si sono recati a far visita al segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, nel suo ufficio in Vaticano.

* * *

È la prima volta che un Papa riceve un Premier del Sudafrica. La Santa Sede non ha rapporti ufficiali con la Repubblica sudafricana, nella capitale della quale, Pretoria, risiede però dal 1922 un delegato apostolico, senza carattere diplomatico: l'attuale è l'australiano mons. Edward Cassidy, precedentemente nunzio a Taipeh (isola di Formosa).

L'udienza papale è motivata dal fatto che la Santa Sede registra una «evoluzione positiva» nei rapporti tra i diversi Stati dell'Africa australe, specie dopo i recenti accordi della Repubblica sudafricana con Mozambico e Swaziland ed i contatti dello stesso Sudafrica con l'Angola, mentre permangono invece «preoccupazioni e riserve» del mondo cattolico, fatte proprie dal Papa, sulla politica razziale di Pretoria all'interno del Paese e sul regime di «apartheid».

* * *

In un comunicato distribuito nella sala stampa della Santa Sede subito dopo la visita del Primo Ministro al Papa, i responsabili vaticani precisano: «Come è noto, il Papa riceve capi di Stato, di governo e personalità politiche dei regimi più diversi che ne facciano richiesta. Tali incontri, mentre non comportano per sé approvazione della politica che un determinato governo segue, offrono l'occasione di far conoscere agli interlocutori il punto di vista della Santa Sede e della Chiesa su specifiche questioni».

* * *

È altresì noto, prosegue il comunicato vaticano, «l'orientamento della Santa Sede in ordine ad alcuni problemi che riguardano l'intera regione dell'Africa australe, e particolarmente l'indipendenza della Namibia, auspicata dal Papa anche in un espresso accenno nel discorso al Corpo diplomatico del 14 gennaio scorso; la situazione fra gli Stati confinanti contrassegnata da una attività di guerriglia che affligge anche alcune aree di attività missionaria; le tensioni con i popoli africani ovviamente contrari ad ogni forma di colonialismo e di discriminazione razziale».

* * *

Rilevata la «evoluzione positiva» seguita agli accordi del Sudafrica con Mozambico e Swaziland ed ai contatti della stessa Repubblica sudafricana con l'Angola, il comunicato vaticano ricorda le riserve espresse «pubblicamente e più volte» dai vescovi cattolici del Sudafrica sugli orientamenti della politica interna di «apartheid» «giudicati contrari al principio cristiano dell'uguale dignità di tutti gli uomini» e così conclude: «Sulla questione razziale è ugualmente noto il chiaro insegnamento dei sommi Pontefici e della Chiesa, ispirandosi al quale la Santa Sede ha dato la propria adesione, il primo maggio 1969, alla convenzione internazionale delle Nazioni Unite sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale».

* * *

Un partito politico della Namibia ha rivolto un appello a Papa Giovanni Paolo II perché contribuisca all'ottenimento della liberazione di alcuni alti esponenti del movimento di guerriglia Swapo (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest) catturati dalla polizia sabato scorso.

Kenneth Abraham, membro del partito dell'indipendenza della Namibia ha reso noto di aver inviato un messaggio per telex al Pontefice in cui si protesta per le detenzioni e gli si chiede di intervenire presso il Primo Ministro del Sudafrica Botha, per ottenere il loro rilascio.

La presidenza della CEI prepara il convegno che si terrà nel prossimo ottobre

La presidenza della Conferenza Episcopale Italiana si è riunita a Torino, presso l'"Oasi Maria Consolata", anziché nella consueta sede romana, in coincidenza con lo svolgimento nel capoluogo piemontese, della novena di preparazione alla festa della Consolata, patrona della città.

Ospiti del presidente card. Ballestrero, hanno lavorato per due giorni i tre vicepresidenti (card. Pappalardo, arcivescovo di Palermo, card. Cè, patriarca di Venezia, mons. Castellano, arcivescovo di Siena) e il segretario generale mons. Caporello.

All'ordine del giorno della presidenza una serie di argomenti molto significativi. Innanzitutto la preparazione delle prossime assemblee generali dell'episcopato italiano: quella straordinaria dal 22 al 26 ottobre '84 e quella ordinaria della prossima primavera (27-31 maggio 1985), dedicate allo studio dei nuovi compiti spettanti alle conferenze episcopali nazionali in base al nuovo codice di diritto canonico. Le assemblee dei vescovi dovranno anche avviare la revisione dello statuto della Conferenza episcopale stessa.

La presidenza della Cei ha anche esaminato la presenza della Chiesa nel Paese alla luce delle modificazioni sancite dal nuovo concordato con lo Stato italiano del febbraio scorso, soprattutto per quanto riguarda i problemi ancora da definire; gli enti e i beni ecclesiastici, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola di Stato. La presidenza della Cei, inoltre, ha continuato il lavoro di preparazione intorno al grande convegno ecclesiale della Chiesa italiana sul tema "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" della primavera prossima, e ai rapporti tra il convegno e il piano pastorale della Chiesa in Italia per il biennio '85-'87. Il piano, come è noto, è intitolato "Comunione e comunità missionaria".

Mons. Mario Ismaele Castellano, arcivescovo di Siena e di recente nuovo vicepresidente della Cei, è anche il nuovo presidente della Caritas italiana: sostituisce in questa carica l'ex vicepresidente della Cei mons. Vincenzo Fagiolo, divenuto segretario della Congregazione vaticana per i religiosi.

INDAGINE NAZIONALE

L'adulto AC non si ferma al gruppo

Ha sempre qualche impegno concreto

Presso la sede della Federazione nazionale stampa italiana a Roma è stata presentata l'inchiesta condotta da un'équipe dell'università Salesiana, diretta da Giancarlo Milanesi, finalizzata a raccogliere i dati necessari per tracciare un identikit degli associati "adulti" dell'Azione cattolica. Hanno preso parte alla tavola rotonda, oltre al coordinatore dell'indagine, padre Bartolomeo Sorge, direttore di Civiltà Cattolica, il sociologo Parisi, vicepresidente della casa editrice bolognese "Il Mulino", Alberto Monticone, presidente nazionale dell'Azione cattolica.

Dalla lettura dei dati risulta che non c'è alcun dubbio che nella vita della associazione l'evento conciliare è stato vissuto come un fatto di grandissimo rilievo, fino a costituire un vero punto di displuvio tra il vecchio e il nuovo sebbene in una linea di continuità. Lo dimostra anche il fatto che il vissuto religioso degli associati si presenta molto stratificato: tratti tradizionali (e talora folklorici) convivono senza particolari difficoltà con tratti innovatori e marcatamente post-conciliari.

La vitalità delle associazioni di base si esprime soprattutto in attività di tipo formativo e, in seconda battuta, di tipo caritativo e assistenziale.

Sono anche presenti, all'interno dell'associazione, spinte contrapposte, sebbene minoritarie, o verso lo spiritualismo o verso l'operativismo. Permangono anche sacche non irrilevanti di passività e di sostanziale indifferenza verso i problemi a carattere sociale.

* * *

I dati dimostrano con sufficiente chiarezza una persistente attenzione politica verso la Democrazia cristiana. Il 50 per cento ritiene, per esempio, che si debba necessariamente votare questo partito. Ma è tutto il complesso rapporto tra fede e politica che appare ancora in una luce piuttosto ambigua con consistenti tendenze fideistiche e una notevole carenza di cultura politica. Solo il 15 per cento degli associati danno l'impressione di aver fatto propri, nella mentalità e nei comportamenti concreti, i principi della scelta religiosa.

* * *

I risultati della ricerca, che può considerarsi come una "foto di gruppo" di una delle più grandi associazioni di massa presenti nel nostro paese, hanno smentito una volta per tutte l'immagine stereotipata dell'Azione cattolica come associazione elefantiaca e immobile, sostanzialmente isolata e estranea alle dinamiche sociali.

* * *

L'adulto di Azione cattolica è per lo più un uomo fedele alle tradizioni, disinteressato, non egoista, avente sempre qualche impegno nel quotidiano. La base sociale è caratterizzata da un marcato tratto "popolare", benché sia in atto uno spostamento del baricentro dai ceti subalterni verso la piccola borghesia (su questo punto si è registrata una discordante lettura dei dati tra i due sociologi Milanesi e Parisi). L'inchiesta potrebbe anche essere letta come una cartina di tornasole della situazione complessiva che la Chiesa italiana sta vivendo in questo momento storico nel nostro paese.

Antonio Nanni

Dichiarazione vaticana su assurde ipotesi per la morte di Papa Luciani

«Fantasiose ed assurde» sono state definite dal Vaticano le ipotesi avanzate dal libro «In God's name» (Nel nome di Dio) dell'inglese David Yallop, secondo il quale Papa Luciani sarebbe stato assassinato dalla «P2» a mezzo di una tisana avvelenata portata al papa addirittura dall'allora segretario di Stato vaticano cardinale Villot.

«Diversi organi di stampa — afferma il breve comunicato vaticano — stanno dando rilievo al libro "In God's name" di David Yallop, pubblicandone stralci e commenti. Suscita stupore e riprovazione che si siano potute anche solo formulare in un libro ipotesi che chiunque conosce fatti e persone non può non trovare fantasiose ed assurde».

Promulgati in Vaticano otto decreti di beatificazione

Otto decreti relativi ad altrettante cause di beatificazione sono stati letti e promulgati in Vaticano alla presenza del Papa.

I decreti riguardano quattro religiosi e quattro suore: lo spagnolo «venerabile servo di Dio» Giuseppe Mananet y Vives, 1833-1901, il francese «venerabile servo di Dio» Daniele Brottier, 1876-1936, la suora ecuadoriana «venerabile serva di Dio» Mercedes di Gesù (Mercedes Molina) 1828-1883, la suora libanese «venerabile serva di Dio» Rebecca Arrayes De Himlaya 1832-1914, la suora dell'Alto Zaire «serva di Dio» Maria Clementina Anuarite Mengapeta 1941-1964 (riconoscimento di martirio), il francese «servo di Dio» Giuseppe Maria Cassant, 1878-1903, il francese «servo di Dio» Giovanni Bernardo Rousseau 1797-1867 e la suora francese «serva di Dio» Maria Caterina di Sant'Agostino (Caterina Symon De Longpré), 1632-1668.

PER CHI VUOL FUNGERE DA PADRINO O MADRINA

Le disposizioni del codice di diritto canonico

Il Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio 1983 ed entrato in vigore il 27 novembre dello stesso anno, contiene una normativa precisa sui padrini sia per la celebrazione del battesimo sia per la celebrazione della cresima.

La normativa fa parte della legislazione che si riferisce ai sacramenti. Il can. 972 prescrive: «Al battezzando, per quanto è possibile, venga dato il padrino». Ad esso fa eco il can. 892: «Il confermando sia assistito per quanto è possibile dal padrino».

Che sia solo un padrino l'ordine non è tassativo. Il successivo can. 873, sempre in relazione al battezzando, recita: «Si ammettano un solo padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina». La scelta dell'una o dell'altra norma è rimessa alla prassi locale. Ove questa è per un solo padrino o per una sola madrina, la si può tranquillamente continuare. Così ove sia favorevole alla seconda ipotesi.

* * *

La legislazione canonica, che è legislazione della Chiesa, si preoccupa di determinare il ruolo del padrino o della madrina o di entrambi: il «compito è assistere il battezzando adulto nell'iniziazione cristiana, e presentare al battesimo con i genitori il battezzando bambino e parimenti cooperare affinché il battezzato conduca una vita cristiana conforme al battesimo e adempia fedelmente gli obblighi ad esso inerenti» (can. 872). Questo per il battezzando. Per il cresimando il can. 892 specifica: «compito è provvedere che il confermato si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti allo stesso sacramento».

* * *

Non v'è dubbio di interpretazione. Il ruolo dei padrini (madrina o padrino o entrambi) è eminentemente spirituale. Il Vaticano II ha proclamato che i genitori sono i primi educatori e pedagoghi della fede dei loro figli. È un diritto primario irrinunciabile quello dei genitori di educare alla vita cristiana i loro figli. Tuttavia a rendere più sicuro questo diritto o meglio questo ministero, da tempo si provvede anche con l'aiuto integrativo e suppletivo dei padrini. Perciò il ruolo dei padrini non è folcloristico o di comparsa, viceversa, è un ruolo ben definito, un servizio ecclesiale in favore della fede.

* * *

Chiunque nella società civile e a *fortiori* nella comunità ecclesiale è chiamato a svolgere un ruolo particolare deve essere dotato di condizioni specifiche che lo renda idoneo a svolgerlo. A dettare le condizioni necessarie provvede l'autorità competente. Poiché il ruolo di padrini si svolge nella Chiesa ed è in ordine alla fede, è pacifico che a dettare le condizioni sia la competente autorità ecclesiastica. È quanto è previsto nella legislazione canonica.

* * *

Il can. 874 le elenca così: «Per essere ammesso all'incarico di padrino (o madrina) è necessario che: 1) sia designato dallo stesso battezzando o dai suoi genitori o da chi ne fa le veci oppure, mancando questi, dal parroco o dal ministro e abbia l'attitudine e l'intenzione di esercitare questo incarico; 2) abbia compiuto i sedici anni, a meno che dal vescovo diocesano non sia stata stabilita un'altra età, oppure dal parroco non sembri opportuno, per giusta causa, ammettere l'eccezione; 3) sia cattolico, abbia già ricevuto la confermazione il santissimo sacramento dell'Eucaristia, e conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume; 4) non sia irretito da alcuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata; 5) non sia il padre o la madre del battezzando; 6) non venga ammesso un battezzato che appartenga alla comunità ecclesiale non cattolica, se non insieme ad un padrino cattolico e soltanto come testimone del battesimo».

* * *

Per il padrino o la madrina della cresima, il can. 893 rimanda alle condizioni precedenti. Aggiunge però che «È conveniente che come padrino venga assunto colui che ebbe il medesimo incarico nel battesimo». A verificare l'esistenza di tutte queste condizioni è il parroco proprio di ciascun soggetto.

La spiegazione delle condizioni sopra elencate è superflua tanto è chiaro il loro contenuto. Una precisazione ulteriore può essere fatta alla disposizione del n. 3 relativa al comportamento religioso. Il condurre una vita conforme alla fede e all'incarico che si assume significa che il padrino e la madrina devono essere — almeno esternamente — cristiani esemplari. Dell'interno solo Dio giudica. Esternamente, cioè presso la comunità cristiana locale, dove vivono e operano, il padrino e la madrina devono essere circondati da una buona reputazione. La loro condotta privata e pubblica non deve dare motivo a reprensione, a critica oggettivamente fondata.

* * *

In altre parole chi viene chiamato a svolgere un ruolo sia pure suppletivo di educatore della fede del battezzato o del confermato deve essere un testimone autentico di Cristo, un araldo del suo vangelo, un apostolo della sua dottrina, un suo perfetto imitatore e seguace. Come potrebbe essere educatore se con la sua condotta contraddice pubblicamente ai precetti di Cristo, assume un atteggiamento di antitestimonianza del suo vangelo?

* * *

Questi e non altri sono i motivi per cui la Chiesa da sempre ha richiesto nei padrini le condizioni di proibità e di coerenza. Si potrà obiettare che ci sono tanti cristiani che sono peccatori occulti e non pubblici, che trasgrediscono precetti che non fanno scandalo e non provocano reazioni nell'opinione pubblica. Questi possono dirsi idonei a fare da padrini? Dove non giunge il giudizio della autorità ecclesiastica deve emergere il giudizio della coscienza di ciascuno. Chi si ritiene indegno per la sua cattiva condotta, anche se pregato, deve onestamente declinare l'offerta. È un atto di coraggio, di onestà e di coerenza. A meno che l'offerta non sia l'occasione propizia per convertirsi e per ritornare a Dio e inserirsi in piena disponibilità nella perfetta comunione con Cristo e con la Chiesa.

Gino Concetti

Un ricco "ha capito"

Piet Derksen, proprietario di fabbriche, negozi e villaggi turistici in Olanda e in Belgio, lascerà il suo capitale — valutato in oltre 250 miliardi di lire italiane — per finanziare progetti da realizzarsi nel Terzo Mondo. Lo ha annunciato lui stesso a Rotterdam, dopo un viaggio in India, dove ha visitato le opere di Madre Teresa, Premio Nobel per la pace 1979. «Le ricchezze — ha dichiarato l'industriale — mi pesavano come una pietra al collo. Sono felice di sbarazzarmene. Mi verrebbe voglia di urlare dalla gioia».

Il centro volontari marchigiani ristruttura un ospedale in Zaire

Il Centro Volontari Marchigiani — fondato a Recanati nel 1977 — per la formazione di giovani desiderosi di impegnarsi temporaneamente nei Paesi in via di sviluppo, sta mettendo a punto un progetto molto interessante in Zaire. Forte dell'esperienza acquisita in Etiopia, dove si è reso benemerito soprattutto con l'escavazione di alcuni pozzi, il Centro sta cooperando attualmente al rilancio dell'ospedale Muungano, in diocesi di Karengo, all'allestimento e alla realizzazione di un piano di animazione socio-igienico-sanitaria di base, alla apertura e al consolidamento di foyers sociaux (luoghi familiari di coscientizzazione). In particolare il programma si caratterizza per un intervento in una zona priva di strutture sanitarie valide, dove nel raggio di 150 Kmq. c'è solo una clinica con gravi carenze strutturali, 3 infermieri professionali e 4 praticanti non qualificati. In questa direzione il Centro Volontari prevede la ristrutturazione edilizia degli immobili e la fornitura di attrezzature mediche; la graduale organizzazione del lavoro di medicina curativa in ospedale e l'allestimento dei reparti e dei servizi (laboratorio analisi, piccola sala operatoria, sala parto, ambulatori, farmacia), la graduale assunzione del personale sanitario locale. Per quanto concerne l'aspetto preventivo il programma prevede: la realizzazione di vaccinazione plurima, consultazioni prenatali e prescolari, l'allestimento di un piano di animazione socio-igienico-sanitaria nel territorio.

In settembre "Vittorione" sarà ordinato sacerdote

Vittorio Pastori, meglio conosciuto come «Vittorione» per la mole del suo corpo, sarà ordinato sacerdote il 15 settembre prossimo a Varese, dov'è nato circa 60 anni fa. Don Vittorio, la cui attività a favore dei poveri ugandesi è stata fatta conoscere agli italiani dalla televisione, si trova attualmente ricoverato nell'Ospedale di Pontedellolio, in provincia di Piacenza, in seguito a un incidente stradale occorsogli in Uganda il 14 gennaio

Alla sua ordinazione prenderanno parte alcuni vescovi ugandesi, fra cui mons. Cipriano Kiangire, vescovo di Gulu, il Nunzio Apostolico e, molto probabilmente, anche l'on. Giulio Andreotti, già Presidente del Comitato per l'Uganda.

Sarà restaurata la basilica di San Giovanni a Efeso

Sarà probabilmente restaurata una delle prime basiliche della cristianità. Secondo recenti informazioni, infatti, sembra che l'Ordine cappuccino — presente in varie città della Turchia — si prenderà cura di sbloccare i tentativi che si stanno facendo da anni per ricostruire la basilica di S. Giovanni a Efeso. Il grandioso edificio, i cui resti si alzano maestosi non molto lontano da dove sorgevano i templi delle antiche divinità pagane, è il segno che più ricorda la presenza dell'Apostolo a Efeso, la città dove, secondo un'antichissima tradizione, egli portò la Madonna.

Nonostante i finanziamenti che arrivano da varie parti del mondo, i lavori sono fermi da anni e i pellegrini che ripercorrono le vie degli Apostoli possono vedere soltanto rovine. Se non sarà possibile riportare la basilica alle sue linee originali, si provvederà almeno al riassetto di quanto è rimasto a testimoniare alcuni importanti momenti della primitiva storia cristiana.

Celebrazioni antoniane tra folklore e tradizioni

Un S.O.S. per salvare la chiesa di S. Francesco

Le manifestazioni del Giugno Antoniano si vanno svolgendo anche quest'anno con un calendario denso di iniziative religiose, culturali e civili che coinvolgono la città di Rieti e la sua Provincia nelle varie componenti ecclesiali, popolari, amministrative.

S. Antonio, *il grande emigrato*, costretto ad abbandonare la sua chiesa di S. Francesco, le cui coperture vanno sbriciolandosi, ha dovuto chiedere, ancora una volta, ospitalità alla Cattedrale di S. Maria, dove, esposto alla venerazione del devoto popolo reatino, accoglie nelle varie ore del giorno le istanze e le preghiere di quanti dalla città e dalle campagne peregrinano al suo altare. Ogni sera si alternano in solenni celebrazioni le comunità parrocchiali, le case religiose francescane della valle santa, i fanciulli e i bambini, i giovani e gli ammalati per manifestargli la propria devozione, per ascoltare il suo messaggio evangelico. Per tutti il Santo di Padova ha ancora oggi una parola di vita e di bontà.

Questa di S. Antonio è la festa più attesa, più seguita e più chiacchierata di Rieti. Tante altre sono scomparse o diluite nel tempo. Questa rimane salda nelle sue plurisecolari tradizioni, che, pur razionalmente rinnovate, conservano il fascino della storia che non tramonta. Come le piazze semplici e raccolte, come le viuzze strette e tortuose, come le mura merlate di Rieti. L'antica statua del Santo è letteralmente ricoperta degli ex-voto, offerti dai suoi beneficati, che vogliono vederlo così, anche se è evidente il contrasto tra il suo saio francescano espressione di povertà e il luccichio degli ori, sinonimo di ricchezza. Alla tradizionale *processione dei ceri*, che quest'anno si svolge sabato 23 giugno alle 18,30 per la concomitanza del "Corpus Domini' partecipano migliaia di fedeli che dalla città, dalle campagne, dai paesi della Provincia e anche gli emigrati che ritornano da lontano, per assistere al suggestivo sfilare di torce accese portate in duplice filare dalle "*sorelle di S. Antonio*" in veste nera e spesso a piedi scalzi. È una lunga scia di luci tremolanti che testimonia nella semplicità del gesto e nel sacrificio del faticoso cammino, la semplicità di una fede che non può tacciarsi di fanatismo, ma che manifesta un contenuto religioso e spirituale oggi difficilmente percepibile dall'"*homo sapiens*" della moderna civiltà.

Sulla facciata della Chiesa di S. Francesco gli evidenti segni delle infiltrazioni d'acqua

Queste antiche tradizioni e questo culto secolare al Santo di Padova affondano le loro radici nella storia trecentesca della città di Rieti. Qui, infatti, vennero le delegazioni del Vescovo, del Comune, della Università di Padova, subito dopo la morte del Santo (1281), per perorare dal Papa Gregorio, allora di stanza a Rieti, la canonizzazione di Frate Antonio. A Rieti venne istruito il Processo e vennero presentati i numerosi miracoli che attestavano la santità del Frate francescano. Quando tutto era pronto, il Papa, per ragioni politiche, fu costretto a recarsi a Spoleto dove avvenne la solenne canonizzazione dopo appena undici mesi dalla morte di colui che a voce di popolo era stato proclamato santo. I Reatini, nonostante la delusione, gli restarono fedeli e da allora, ininterrottamente, gli hanno tributato grandi onori, facendo della chiesa di S. Francesco il *santuario antoniano* più prestigioso del centro Italia. Il primitivo gruppo spontaneo di ammiratori e di devoti si trasformò ben presto in aggregazione giuridica che fin dal sec. XV prese nome di *Confraternita di S. Antonio* e successivamente di *Pia Unione di S. Antonio*, conservandone e promovendone il culto lungo i secoli con impegno costante e con crescente entusiasmo.

Oggi tutto questo patrimonio di tradizioni, di cultura, di folklore e di fede corre il rischio di incrinarsi perché l'*habitat* naturale del Santo, la monumentale chiesa di S. Francesco, è in tali condizioni di degrado che minaccia un rovinoso crollo. Dichiarata inagibile e chiusa al culto da circa due anni per disposizione della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per il Lazio, la sua situazione va sempre più peggiorando: un tratto del tetto è già crollato, travi e listelli della copertura lignea, *infraciditi per* le continue infiltrazioni di acqua piovana, non trattengono più le pianelle (o mattoni cotti) che precipitano sul pavimento infrangendosi, le mura sono impregnate di umidità, gravi fessurazioni nella zona absidale e sull'interno del prospetto si vanno sempre più allargando col rischio di paurosi crolli delle parti architettonicamente più significative del monumento trecentesco. Le Autorità, almeno fino adesso, stanno a guardare, come se il San Francesco di Rieti non avesse una storia civica e non fosse un patrimonio d'arte da salvare ad ogni costo. L'uomo della strada e il popolino minuto ne criticano la chiusura al culto, minimizzando per ignoranza, per incompetenza o per interesse la gravità della situazione, non rendendosi conto che può andarci di mezzo anche la vita umana di chi inconsciamente si azzardasse a entrare nel tempio francescano.

Data la mancata fruibilità della chiesa di S. Francesco per le celebrazioni antoniane, che per la seconda volta si svolgono in Cattedrale, il discorso è diventato argomento del giorno in famiglia, in piazza, nei bar, in ogni ritrovo. Perché la chiesa di S. Francesco dovrà fare la stessa fine della chiesa di S. Domenico? Perché nessuno si interessa al suo restauro? Perché non vi si svolgono le funzioni di S. Antonio? Domande plausibili che esprimono l'interesse e l'ansia del popolo reatino verso la sua chiesa, centro della sua religiosità e della sua fede.

1/Continua

Giorgio Leone

Successo della mostra filatelica e numismatica

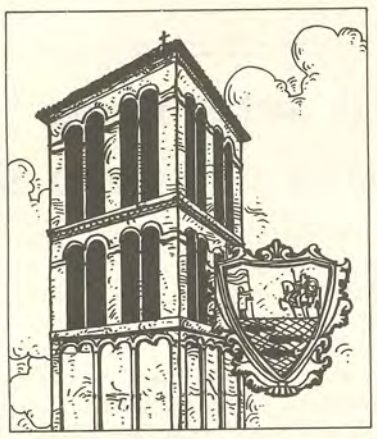
La Mostra Filatelica-Numismatica Antiquaria di Rieti, conclusasi presso i portici del Vescovado, in una cornice che è stata definita unica dai numerosi visitatori di altre città, è giunta alla sua XVIII edizione e sarebbe un gran torto non darne merito al prof. Sabato Fabi, che ne fu l'ideatore e che per tanti anni ne è stato impareggiabile animatore.

Il tema di quest'anno riguardava la natura: «l'albero è la vita», questo il tema, è stato il motivo della manifestazione, non solo per l'annullo speciale postale che rappresentava la centenaria «Olea Europea» di Canneto Sabino, ma anche per la bella trattazione che ne fatto alle scolaresche il Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Rieti, dr. Laudati, nel corso di un dibattito moderato dall'assessore provinciale Marroni. Ed il verde ha fatto irruzione nella Mostra con una esposizione di piante e di erbari e con una iniziativa della Forestale che ha donato una pianta a tutti i visitatori interessati.

Molto interessanti le collezioni di francobolli e monete esposte nella Mostra e numerosi i premi consegnati nei vari settori in cui la mostra era divisa. Non è il caso di entrare nel dettaglio delle premiazioni. Ci preme, invece, rilevare il valore culturale della manifestazione nata sotto l'egida dell'ENARS, con il Patrocinio dell'Amministrazione Provinciale (sia il Presidente Antonini che gli assessori hanno riservato ad essa le migliori attenzioni) e con la collaborazione di altri enti locali.

Anche il mercato annesso è risultato particolarmente vivace in quanto ha consentito a numerosi collezionisti di avvicinarsi ai tavoli sui quali è possibile reperire il materiale loro mancante.

Una iniziativa da continuare in quanto consente di ripetere un'occasione di cultura incentrata su motivi di largo collezionismo popolare e perché strettamente connessa con il mondo scolastico provinciale dal quale provengono i bozzetti degli annulli e verso il quale si rivolgono i temi annualmente prescelti dagli organizzatori.



Giugno antoniano

Così si intitola il manifestone che annualmente ci annunzia le feste tradizionali in onore del santo di Padova. Diceva il Vescovo Migliorini: se S. Antonio non fosse bisognerebbe inventarselo. Non so in quale altra città d'Italia il Taumaturgo è onorato come in Rieti. Né se in qualche altra città è, purtroppo, bestemmiato come da noi. Ricordo le processioni di una volta, il vestito da fratellino, la lunga estenuante marcia, mamma che ci chiamava ogni tanto o per la merenda, una volta tanto così buona, così farcita di lonza e prosciutto, o per farci bere una gassosa. La banda: una marcia rimasta impressa così fissamente che dopo tanti anni sentendola alla radio fui riportato proprio nel punto dove la banda dei carabinieri la suonavano durante quella processione. E subito a comprare il disco di Chabrier: Espagna.

Sotto il campanone

C'è ancora...

chi confonde S. Antonio con la statua che lo rappresenta e che sta esposta in Cattedrale perché la chiesa di S. Francesco è in via di riparazione e speriamo presto sistemata. Questo fatto non è bello. Posso confondere la fotografia di mamma con quella che spero stia in Paradiso? E ci sono ancora manifestazioni di fanatismo che si sperava potessero terminare con la diffusione della cultura nelle scuole. Come non capire che l'immagine non è la realtà? Ci sarebbero tanti S. Antoni quante sono le statue. E poi, suvvia! Un santo povero che è vissuto in mezzo ai poveri, rivestirlo con tutto quell'oro! Chi andrebbe in giro vestito in quel modo? E se non lo vogliamo per noi perché volerlo per S. Antonio? Che figura che gli facciamo fare!

Il servo e il padrone

Si sente ancora il lamento di chi non capisce perché la processione si faccia il sabato invece della domenica. Tutti sappiamo che la domenica è il giorno del Signore. S. Antonio fu il servo del Signore. Tanto servo che ha rinunciato anche alla sua volontà per essere a sua disposizione. E allora? D'altra parte egli fu devotissimo del Corpus Domini. Da Cristo, pane eucaristico, imparò a distribuire il pane ai bisognosi. Il 24 ricorre proprio il Corpus Domini e volete che avremmo fatto piacere a S. Antonio anteponendolo a Gesù Cristo?

Un'altra cosa che non si capisce...

che alcuni partiti anche in questa occasione delle elezioni europee abbiano continuato a imbrattare i muri della città, trascurando il loro elementare dovere di stare negli spazi messi a loro disposizione dal Comune. Poi i signori deputati dovrebbero proibire ai loro scagnozzi di riempire le buche delle lettere di privati cittadini che non voteranno per loro. I signori cittadini dovrebbero smettere di buttare per terra le lettere dei signori deputati.

La terza cosa che non si capisce

È l'idea di uno stadio a Rieti. Ci stiamo montado la testa. Prima il palazzetto dello sport, poi il palazzone dello sport, poi lo stadio, come l'Olimpico, come il S. Paolo. Tanto è sicuro che quando Maradona se ne andrà da Napoli verrà a giocare col Rieti... Siete mai venuti al campo di calcio, dimenticavo, il Comunale. Le avete viste mai tante persone che la gente rimaneva fuori? L'avete visto mai semipieno? o più spesso semivuoto?

Bastianu

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

Mons. De Sanctis stringe la mano del Santo Padre

UNA PERDITA CHE IMPOVERISCE LA CHIESA REATINA

È morto Mons. Emidio De Sanctis

Un ricordo che è presenza

Ricordare Mons. Emidio de Sanctis, per noi preti di mezza età, è ripercorrere tutta la nostra vita e al tempo stesso rivivere un tratto non trascurabile della storia della nostra Chiesa.

Lo ricordiamo nostro insegnante di Greco, quando per la carica di Vicario Generale e per la sua maestosa figura, ai nostri occhi di quindicenni appariva collocato su un piano infinitamente distante, con la conseguenza che il Greco era una delle materie più temute e perciò più studiate e in fondo più amate; se ne videro gli effetti negli anni del Liceo quando vivevamo di rendita per noi e per quanti tra i nostri amici non avevano molta dimestichezza con la lingua di Omero.

Lo ricordiamo quando, da giovani scerdoti, appariva schivo di fronte alle nostre manifestazioni di rispetto e faceva del tutto per metterci a nostro agio dicendoci che ormai eravamo confratelli.

Lo ricordiamo amato e conteso dagli studenti degli Istituti Tecnici Commerciali di Terni e di Rieti, ai quali insegnava Diritto con profondissima competenza ed efficace didattica, mai dimenticando di essere un sacerdote.

Lo ricordiamo accanto al fratello don Lino per aiutarlo nella sua missione di parroco a San Francesco e per celebrare con lui e con tutti i reatini la grande e tradizionale festa di Sant'Antonio. È un caso che la sua Salma sia stata esposta ai piedi della statua del Santo (da lui accolto in Cattedrale per l'inagibilità della chiesa di San Francesco) e che il suo solenne funerale si sia celebrato il 13 giugno, festa di Sant'Antonio? Nei disegni di Dio non esiste il caso. In questo coincidere di eventi noi scorgiamo un provvidenziale e amoroso segno del riconoscimento di Dio e del Santo.

Lo ricordiamo inginocchiato in preghiera tutti i pomeriggi in Cattedrale ad attendere con ammirevole disponibilità quanti consideravano il suo confessionale come un punto di riferimento costante per la propria vita cristiana. Sì, perché don Emidio aveva fatto del confessionale il luogo privilegiato della sua missione sacerdotale. Quante ore avrà confessato durante la sua vita? Quando celebrò il 50° di sacerdozio ci disse il numero preciso delle Messe che aveva celebrato: molte migliaia. Solo Dio conosce il numero di quelle ore passate al confessionale, ma sono certamente molte decine di migliaia.

Lo ricordiamo consigliere saggio e sicuro in ogni occasione sia per questioni diocesane che personali. Sembrava che guardasse i problemi da un piano superiore, cogliendone immediatamente i nodi e le soluzioni.

Lo ricordiamo quando il Capitolo dei Canonici, al quale era stata affidata la cura pastorale della Cattedrale, lo scelse perché fungesse da parroco. Era l'anno 1958. Accolse l'incarico con l'entusiasmo e la dedizione di un sacerdote novello. La Cattedrale era il suo amore. La voleva bella, ricca di arredi e di suppellettile, fornita non solo del necessario, ma di tutto quanto rispondesse alla sua natura di Chiesa madre della Diocesi e immagine architettonica di essa. Ricordiamo la sua gioia quando potè finalmente vedere realizzato un sogno cullato da sempre, quello di dotare la Cattedrale di un organo che rendesse più solenni le celebrazioni liturgiche.

Ricordiamo l'incondizionata disponibilità con cui accolse il Concilio e le conseguenti disposizioni, compresa quella che prevedeva la cessione da ogni incarico al compimento del 75° anno di età. In ossequio a tale norma, giunto a quel limite, rimise il suo mandato di parroco nelle mani del Vescovo e solo per obbedienza lo mantenne ancora. Ma il progredire dell'età e la malferma salute avevano maturato la decisione; quest'anno avrebbe lasciato. Al termine del mese di maggio, durante il quale avrebbe ancora potuto dimostrare la sua tenera pietà mariana, avrebbe passato ad altri il suo incarico, dopo aver concluso i corsi di catechismo con l'amministrazione della Cresima e della Prima Comunione. Ma per lui il mese mariano non finì, il 18 maggio lo colse il disturbo che lo avrebbe portato alla morte.

Lo ricordo nell'ultima Pasqua della sua vita. Per un'improvvisa indisposizione di Mons. Vescovo mi recai a chiedergli se avesse voluto presiedere ai solenni riti del Triduo Pasquale. Accettò con entusiasmo, ma un po' seccato per il modo con cui avevo avanzato la richiesta, quasi dubitassi della sua possibilità di sopportare la fatica delle celebrazioni. Così presiedette a tutti i riti, compresi quelli della Veglia Pasquale durante la quale ebbi la gioia di concelebrare con lui la prima Messa di Pasqua. In quella notte ci scambiammo un forte abbraccio di pace, fu l'ultimo. Al termine della Veglia volle ancora invitarci a casa sua, secondo una tradizione da lui instaurata, a brindare alla Risurrezione del Signore.

Lo ricordiamo... Lo ricordo...

Non finiremmo più se dovessimo dare sfogo a tutti i nostri ricordi. A me piace portare nel cuore, come ultima memoria di lui, quella concelebrazione della notte di Pasqua 1984, l'ultima della sua vita, ma anticipazione della sua Pasqua eterna.

Caro don Emidio, il giorno della tua morte un'antifona della Liturgia delle Ore metteva sulle nostre labbra l'ardente desiderio di San Paolo: «Si compia la beata speranza e si manifesti la gloria del nostro Salvatore» e il Salmo aggiungeva: «Signore, secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo». Pregando quei testi il mio pensiero è corso naturalmente a te. Per te ormai si compiva la beata speranza, si manifestava la gloria del Salvatore, il Signore ti ripagava con il premio eterno per le tue opere. Ora che sei nella gloria di Dio, continua ad assisterci con il conforto della tua intercessione, ne abbiamo bisogno. Rimani con noi nella Comunione dei Santi. **don Giovanni Teodori**

Scheda biografica

Nasce a Civitella di Pescorocchiano (Rieti) il 6 giugno 1905.

Ordinato sacerdote il 9 ottobre 1927 da S.E. Mons. Massimo Rinaldi a Greccio.

Rimane parroco al paese nativo di Civitella per 10 anni fino al 1937, quando è chiamato a Rieti come Rettore del Convitto Vescovile.

S.E. Mons. Benigno Luciano Migliorini lo nomina Vicario Generale, carica che ricopre fino al 1949.

Dal 1958 è parroco della Cattedrale, di cui era già canonico teologo.

Laureato in Giurisprudenza, insegna materie giuridiche negli Istituti statali, latino e greco nel Seminario diocesano e per alcuni anni è Preside dell'Istituto magistrale «Bambin Gesù».

Dal 1980 è Vicario episcopale per le Religiose.

Muore a Rieti il 12 giugno 1984.

Don Emidio in un momento di relax insieme al nipote

Ti ho dato sempre del lei...

Ora permetti che mi ti rivolga col tu alla latina; ora mi è più facile vederti al livello dell'uomo, ora che un pugno di terra ricopre il tuo corpo mortale sostegno della tua anima nobilissima.

Prima non potevo non vedere in te il professore, il maestro che prima di insegnarci il latino e il greco, ci ha avviato verso il sentiero della rettitudine e dell'onesto sentire. Ma non posso dimenticare che di quelle lingue, il latino e greco, se so qualche cosa lo debbo soprattutto a te che con pazienza infinita ci hai condotto per mano ad apprenderne i segreti e le nascoste bellezze.

Bastava un tuo sguardo perché un errore venisse corretto per tutta la vita e un concetto rimanesse impresso incancellabile nella nostra mente.

Bastava un sorriso perché nell'errore si aprisse la possibilità di ricominciare senza mai sentirci avviliti.

Vedevo in te il Vicario Generale. Io stavo allora col Vescovo. Ne ero il segretario. Ma tu eri il Vicario. E io sono testimonio del lavoro che hai condotto vicino al Vescovo, infaticato. Della testimonianza data alla tua fede durante la guerra e dopo, durante gli anni della ricostruzione. Della fedeltà alla tua coscienza che, in anni tristi e bui si oppose a quanto di poco chiaro emergeva da una situazione sempre più intricata da cui fu difficile emergere, ma possibile grazie alla tua costanza paziente e ferma.

Vedevo in te il parroco della Cattedrale. Ho sentito la testimonianza di tanta gente che ha attinto alla tua generosità per non morire di fame, alla tua bontà per trovare un conforto, alla tua carità per ritrovare la via della speranza e della fede.

Tutto questo mi ha sempre impedito di aprirmi con troppa confidenza, anche se provavo tanta confidenza.

La mia coscienza mi è testimone che non una sola volta ti ho visto lungo le strade senza che abbia sentito subito lo stimolo di avvicinarmi e rivolgerti la mia parola di saluto e di ossequio.

Solo l'ultima volta che ti incontrai, per il traffico, per la fretta, per questa maledetta condanna di correre correre, non ebbi la possibilità di avvicinarmi a te. E tu andavi in modo diverso. Eri stanco. Poi non ti ho visto più.

Ma ti vedo ancora. Hai preso la macchina da Rieti per venire ad Amatrice. Per venirmi a trovare. Capii subito il perché. E anche quella volta la tua parola lasciò il segno, come sempre, indelebile.

Te ne ringrazio ancora. Come ti ringrazio di tutto quello che ho appreso da te, dalla tua parola, dalla tua vita.

Don Giovanni Olivieri

La spiritualità di Don Emidio

Dopo averlo rivestito dei sacri paramenti, mi ero affrettato ad intrecciargli tra le mani la mia corona del Rosario, ma la sorella Maria con spontaneità e delicatezza, la sostituiva subito con la «sua» corona, quella che stringeva spesso tra le sue dita come segno di filiale devozione mariana. E ancora la sorella manda a prendere il Crocifisso che lui aveva preparato e disposto che fosse messo sul suo petto: «ho predicato Cristo e Questi crocifisso» (S. Paolo).

La sua spiritualità era conforme al suo carattere e alla sua formazione culturale improntata alle regole del raziocinio e del diritto e quindi semplice e seria, lontana da formalismi troppo appariscenti.

Però mi colpiva il suo atteggiamento quando entrando in chiesa si tratteneva in ginocchio in profonda adorazione nella cappella del SS. Sacramento. Come pure mi sono rimasti impressi i suoi momenti di raccoglimento prima e dopo la celebrazione della Messa.

Molto mi diceva anche il suo Breviario unito a qualche libro di lettura spirituale, che potevo sempre trovare vicino al suo confessionale. A proposito di confessionale, è risaputo che era sempre disponibile e con animo lieto ogni volta che ne era richiesto e attraverso la sua parola trasmetteva la sua vita interiore alle anime.

E la stessa ricchezza interiore cominciava con la sua predicazione frequente, dotta e persuasiva.

Per la sua vita spirituale c'era un segreto: ogni anno faceva il suo corso di esercizi spirituali di otto giorni e preferiva, per maggiore raccoglimento ed arricchimento andare ogni volta in case diverse, in ogni parte dell'Italia.

Aveva trovato anche un'altra sorgente di vita spirituale; la visita ai grandi santuari mariani e soprattutto alla Terra Santa, dove gli sembrava di attingere direttamente alle sorgenti della vita.

Il 13 Giugno però sei davvero arrivato alla Sorgente.

tuo Don Vincenzo

LA RIUNIONE DEL COMITATO GOVERNATIVO

Maggiore coordinamento nella lotta alla droga

Il comitato di coordinamento nazionale per l'azione antidroga si è riunito a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Craxi. Del comitato fanno parte i ministri dell'Interno, Scalfaro, della Giustizia Martinazzoli e della Sanità Degan.

Il Ministro dell'Interno ha svolto una relazione per riferire sui risultati del suo viaggio in America del 4-5-6 giugno scorso, dedicato ad una serie di incontri con rappresentanti dell'amministrazione americana, per cercare nuovi accordi per un maggiore coordinamento a livello internazionale nella lotta alla droga.

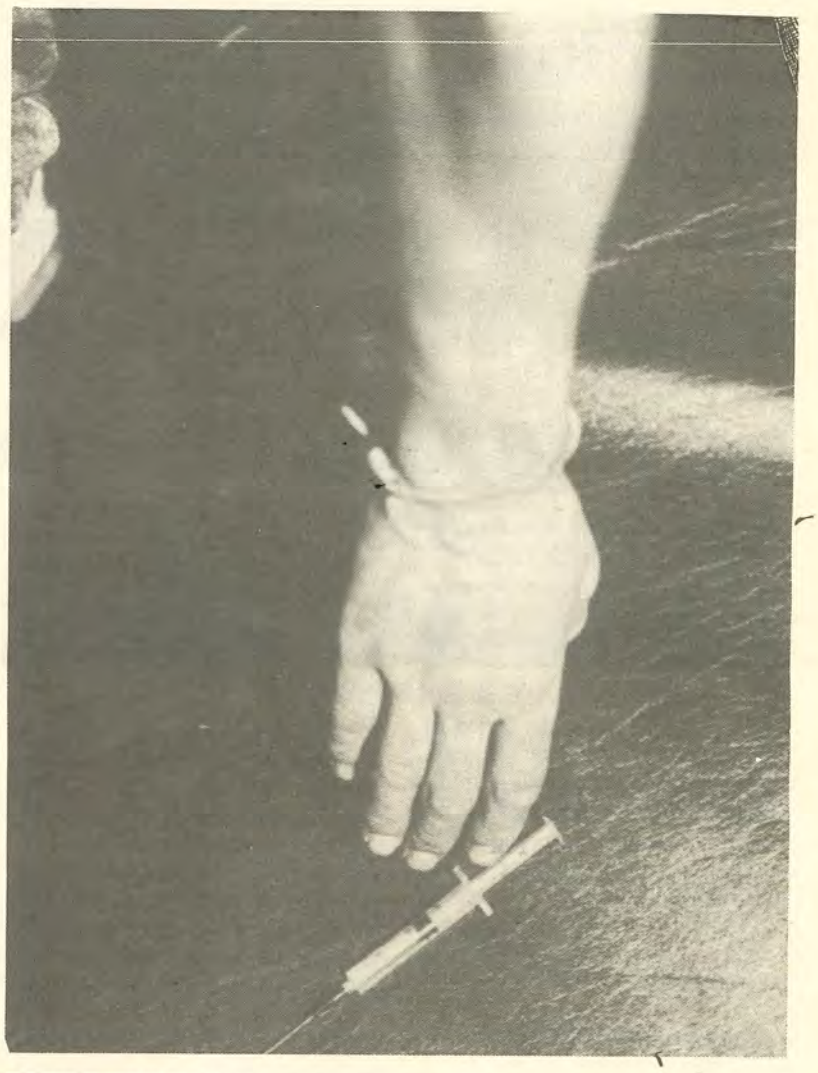
Il Ministro ha anche parlato delle concrete iniziative che in questa ottica, potrebbero essere decise dal Governo. Scalfaro ha sempre sostenuto in tutte le sedi ed in particolare nella commissione antimafia che il coordinamento a livello internazionale è uno degli strumenti più efficaci per sconfiggere i grandi spacciatori.

In questo ambito è stata decisa la creazione dell'osservatorio permanente sul fenomeno droga, che sarà costituito presso il ministero dell'Interno, facendo affluire ad esso i dati raccolti dalle altre amministrazioni, in modo da disporre di un quadro sistematico e costantemente aggiornato della consistenza delle tossicodipendenze e delle caratteristiche qualitative dei consumi, della dislocazione e dell'attività dei servizi pubblici e privati, delle fonti e delle correnti del traffico illecito degli stupefacenti e delle azioni adottate per la sua repressione.

* * *

Allo scopo di meglio coordinare le predette azioni, è stata inoltre decisa la immediata costituzione di una unità operativa «interforze» nell'ambito del dipartimento di pubblica sicurezza, che sarà diretta a rotazione da un funzionario della Polizia di Stato, da un ufficiale superiore dei Carabinieri o della Guardia di Finanza, nell'attesa della soluzione più organica che potrà essere adottata in via legislativa.

Il comitato ha infine messo a punto i correttivi da introdurre con maggiore urgenza alla legge n. 685 del 1975. Fra questi le misure concernenti la distruzione delle partite di droga sequestrate, la disciplina delle sostanze chimiche utilizzate nei processi di raffinazione delle droghe, nonché la sollecita utilizzazione dei fondi destinati al sostegno delle attività volontarie di prevenzione e recupero sociale dei tossicodipendenti, attraverso l'attribuzione ai ministri della Sanità e dell'Interno del compito di definire i requisiti tecnico-organizzativi e gli schemi delle convenzioni per le associazioni e le comunità terapeutiche operanti nel territorio delle regioni che ancora non abbiano provveduto agli adempimenti di loro competenza. Ulteriori approfondimenti sono stati ritenuti necessari per il problema della «modica quantità».



Dal 21 giugno alla Camera le leggi sulla droga

La discussione — alla Camera, in commissione sanità — delle diverse proposte di legge sulla droga ha avuto inizio il 21 giugno e cioè alla riapertura del Parlamento dopo la parentesi europea. Il Sottosegretario agli Interni, Raffaele Costa, ha precisato che «si tratta di una tappa importante nella strategia globale dello Stato chiamato a dare migliore attuazione alla normativa esistente delle vigenti disposizioni». Le diverse proposte di legge presentate da DC, PCI, PSI, PDUP, MSI-DN oltre che da singoli deputati di diversi partiti puntualizzano la loro attenzione su alcuni nodi focali: repressione del traffico, revisione del concetto di modifica quantità destinata a dar luogo a casi di non punibilità, sanzioni penali detentive e alternative, azione del volontariato, interventi terapeutici, prevenzione soprattutto scolastica, revisione delle tabelle, attività internazionale, impegni di risorse per creare nuovi centri sanitari. «Occorre comunque rilevare — ha aggiunto Costa — come accanto all'attività legislativa si sia sviluppata, da parte del Governo nel suo complesso, una rilevante accelerazione dell'azione diretta, di supporto o di stimolo, nei confronti degli operatori, pubblici soprattutto ma anche privati e volontari — impegnati nella lotta alla droga ed anche come vi sia stata una forte presa di coscienza del problema da parte delle società nel suo complesso».

«È pur vero — ha concluso Costa — che dall'inizio dell'anno i morti sono ancora cresciuti (164 alla data del 5 giugno rispetto ai 125 del corrispondente periodo 1983) e che il consumo di droghe — tra leggere e pesanti — raggiunge fra i 15 e i 20 miliardi al giorno ma occorre dire che la bufera che ha investito l'Europa sta trovando, in Italia, argini che ci consentiranno presto di non inseguire più a distanza il fenomeno ma di cominciare a controllarlo».

A ROMA NEL QUARTIERE DI PRIMAVALLE

Già 43 gli spacciatori fatti arrestare dalle mamme di Roma

Le «mamme antidroga» di Primavalle continuano la loro battaglia contro gli spacciatori di sostanze stupefacenti. Grazie ad una loro segnalazione, gli agenti del commissariato del quartiere, diretto da Gianni Carnevale, hanno arrestato Giovanni Micarelli, 33 anni, sorpreso in un bar mentre smerciava a tossicodipendenti alcune dosi di eroina. Già nel 1977 il Micarelli era stato colpito da un ordine di cattura della procura della Repubblica di Napoli per traffico di eroina fra Roma ed il capoluogo campano, ed era stato arrestato con altre 35 persone.

* * *

Dopo alcuni appostamenti, due agenti in borghese del commissariato di Primavalle si erano confusi fra gli avventori di un bar del quartiere, ove secondo le segnalazioni delle «mamme antidroga», lo spacciatore era solito rifornire i suoi «clienti». Il Micarelli, poco dopo, è stato bloccato dagli agenti mentre stava vendendo una dose ad un tossicodipendente. Le segnalazioni delle mamme hanno permesso di far arrestare finora nel quartiere 43 spacciatori.

* * *

La cronaca registra anche un tragico episodio. In Sardegna un ragazzo di 17 anni, Sandro Vacca, di Sorso (Cagliari), da tempo dedito all'uso di sostanze stupefacenti, si è ucciso nel bagno della sua abitazione sparandosi un colpo di fucile caricato a pallini alla tempia sinistra. Il ragazzo stava conversando con la madre, un fratello e una conoscente, quando si è recato nel bagno e si è sparato.

* * *

Due giovani di Domus De Maria, nel Cagliaritano, sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di illecita coltivazione di piantine di sostanze stupefacenti. I due — Angelo Frau, di 24 anni, e Giancarlo Olla, di 22 — avevano in un terreno vicino al paese 156 piantine di marijuana che sono state sequestrate.

* * *

A Milano una casalinga di 34 anni, madre di due ragazzi, aveva sulle mensole della cucina quindici bustine da un grammo ciascuna di cocaina. È stata arrestata per detenzione di sostanze stupefacenti a scopo di spaccio: Gabriella Nobili è sospettata di aver rifornito alcuni tossicomani. È stato l'andirivieni di persone ad attirare l'attenzione della polizia, che ha trovato 15 grammi di cocaina.

* * *

Quattro persone, accusate di associazione per delinquere finalizzata alla importazione ed al commercio di sostanze stupefacenti, sono state arrestate dai carabinieri di Nocera Inferiore, su ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica di Salerno. Si tratta di tre fratelli, Virgilio, Mario ed Elvira De Maio, di Scafati e di Mario Olivieri, 20 anni, nato a Foggia, residente a Napoli.

I quattro dal febbraio 1983 si sono recati più volte in Spagna dove hanno acquistato grosse partite di hashish, poi spedite via mare in Italia, insieme con altri quantitativi di sostanze stupefacenti destinati ad altri spacciatori della Campania. In Italia ritiravano la quantità loro destinata e la spacciavano a Napoli e nell'agro nocerino sarnese.

PREOCCUPANTE SEGNALE D'ALLARME

Fiorisce in Italia la coltivazione di "piante da droga": scoperte 230 mila

In Italia fiorisce la coltivazione illegale di «piante da droga» come la canapa indiana e il papavero da oppio. Negli ultimi tempi la Guardia di Finanza ha scoperto piantagioni disseminate in quasi tutte le regioni italiane ed ha sequestrato oltre 230 mila piante.

Il dato costituisce un preoccupante segnale d'allarme: mai sino ad ora il fenomeno aveva interessaro in misura così rilevante e tanto diffusamente il nostro Paese.

Le coltivazioni sono state infatti scoperte un po' ovunque.

Il maggior numero di sequestri di piante è stato però eseguito proprio in due regioni agli estremi della penisola: Trentino e Puglie.

Le piantagioni più vaste si trovavano in quest'ultima regione, nel Comune di Lesina, in provincia di Foggia. I finanzieri vi hanno rinvenuto circa 200.000 piante di papavero sonnifero, la varietà dal cui lattice essiccato si ricava l'oppio. I responsabili delle piantagioni, Michele Sassano e Michele Mastrolorito, ambedue di Sannicandro Garganico, sono stati arrestati.

A Trento le piante scoperte erano invece di canapa indiana, da cui si ottiene sia la marijuana sia l'ashish. Erano circa 5.000 ed erano coltivate in più piantagioni individuate nella periferia della città, a Pergine, Meano ed a Vigo di Cavedine.

Le persone responsabili della coltivazione in quest'ultima località, Ferruccio, Walter e Marco Bombardelli e Roberto Gostner, sono state arrestate. Nella loro abitazione era stata rinvenuta altra droga ed una pistola.

Altre piantagioni sono state scoperte in luoghi di difficile accesso: è il caso di alcune piccole isole, come Vulcano (dove venivano utilizzati terreni demaniali incolti) e Lipari.

È di pochi giorni fa il sequestro, in provincia di Siracusa, di più di 400 piante di canapa indiana.

Incoraggiamento del Papa per l'opera delle scuole materne cattoliche

Rivolgendosi ai partecipanti al Congresso FISM, Giovanni Paolo II ha rivolto l'invito a "proseguire nell'iniziativa intrapresa di formazione ed educazione cristiana dei piccoli ad un mondo più umano" — Nella mozione conclusiva del Congresso della FISM la richiesta di una legge-quadro sul diritto allo studio

L'apprezzamento per l'opera svolta in questo decennio e l'incoraggiamento «a proseguire nell'iniziativa intrapresa di formazione ed educazione cristiana dei piccoli ad un mondo più umano è stata rivolta ai partecipanti al quarto congresso della Federazione delle scuole materne di ispirazione cattolica da Giovanni Paolo II.

Il Papa nel suo discorso ha sottolineato che «le scuole materne italiane di ispirazione cristiana hanno dato sempre un'esemplare testimonianza di serietà ed efficienza. Serietà ed efficienza che sicuramente saranno mantenute e potenziate nonostante le difficoltà del presente, e confermeranno i genitori in quella fiducia e stima che finora hanno manifestato nei confronti di tali istituzioni».

Rilevando che l'attuale situazione sociale rappresenta un *periodo decisivo ed anche critico* per le sorti stesse delle istituzioni dedite all'educazione nella libera scelta delle famiglie, il Pontefice ha osservato che «ciò deve provocare non un inutile scoraggiamento, ma un rinnovato, ulteriore impegno a fare sempre e sempre meglio in questo campo delicato e vasto dell'educazione dei bambini e delle bambine in comunanza di intenti e di iniziative che coinvolgano i genitori, le insegnanti — religiose e laiche — i dirigenti e gli amministratori delle scuole stesse».

* * *

Il quarto congresso della Fism, che cade a dieci anni di distanza dalla fondazione dell'organismo si è chiuso con l'approvazione di una mozione conclusiva nella quale si esprime la richiesta di una legge-quadro sul diritto allo studio, ma anche la preoccupazione per l'eventuale distacco del provvedimento dai lineamenti sin qui seguiti dalla legislazione regionale. Questo, afferma infatti il diritto allo studio anche per i bambini della «materna».

La mozione conclusiva impegna il consiglio nazionale, che verrà eletto nell'ambito del rinnovo delle cariche (è stata rinnovata per ora la presidenza nella persona del trentino Lino Vettori) ad articolarsi in commissioni. La commissione pegagogica svolgerà, tra l'altro, la funzione di coordinamento degli orientamenti periferici. Un'altra commissione lavorerà al rinnovo di contratto dei dipendenti delle scuole previsto per il prossimo autunno. Ad una commissione tecnica saranno demandati gli aspetti organizzativi, infine una commissione approfondirà l'identità stessa della federazione che poggia sui due caposaldi della iniziativa comunitaria e associativa e sui principi del Vangelo.

* * *

In una successiva udienza ai sessanta partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia il Papa ha parlato del fidanzamento, mettendo in risalto che la freschezza e l'entusiasmo dell'amore, il gusto della bellezza, il desiderio del dialogo aperto, la speranza del domani che caratterizzano il periodo di preparazione al matrimonio «sono un dono per tutti e un richiamo alle persone già sposate».

Nel suo discorso il Papa ha parlato dell'importanza dell'educazione della famiglia soprattutto nel corso dell'adolescenza quando «si produce l'affascinante scoperta dell'altro sesso e si accentua l'influenza degli elementi extrafamiliari nella vita dell'adolescente». A proposito di questi ultimi, il Papa ha detto che «i genitori non possono delegare tutte le loro funzioni educative alla scuola, la quale, a sua volta, non può prescindere da coloro che le affidano i propri figli».

Tra le influenze subite dai giovani, è stata definita generalmente «piuttosto negativa» quella dei mass media. Un giudizio emerso da un questionario fatto dal Consiglio per la famiglia e ricordato dal Papa che proprio per questo l'ha invitato a curare particolarmente il settore delle comunicazioni sociali.

La famiglia: una comunità al servizio della società

Si è tenuta a Roma il 18 maggio scorso una giornata di studio sul tema «La famiglia una comunità al servizio della comunità», promosso da 16 Associazioni cattoliche. Pubblichiamo il documento conclusivo di quella giornata, diffuso dopo l'analisi dei contributi e degli interventi.

Le associazioni e movimenti cattolici aventi quale scopo principale la partecipazione nel civile a seguito della giornata di studio tenuta a Roma venerdì 18 maggio sul tema «La famiglia una 'Comunità' al servizio della Comunità» intendono riaffermare il loro impegno in favore della famiglia, ed operare perché le famiglie siano sempre più consapevoli delle loro responsabilità e perché siano garantite loro tutte le condizioni necessarie per svolgere i propri compiti e le proprie funzioni.

In questa linea le associazioni si propongono di lavorare per realizzare:

— una sempre maggiore sensibilizzazione delle famiglie cristiane a livello educativo e formativo che consenta loro di vivere con piena apertura e consapevolezza la attuale situazione di minoranza, recuperando il ruolo di minoranza profetica e di coscienza critica nelle e della società rimanendo «cordialmente aperte al dialogo con il mondo». Le famiglie devono essere incoraggiate a riunirsi e a sapere promuovere una nuova cultura di famiglia testimonianza visibile di comunione e di aggregazione sociale e a saper difendere i propri interessi nei diversi settori (scuola, sanità, mass-media, etc.);

— una sempre maggiore partecipazione alle istituzioni pubbliche affinché queste prestino una effettiva e non strumentale attenzione ai bisogni reali delle famiglie considerate nella loro globalità e non come somma di singoli individui. In particolare occorre una politica sociale e familiare che, pur tenendo conto della crisi economica in atto, intenda promuovere il valore della vita, realizzando servizi (educativo-socio-sanitari) di aiuto e sostegno e non sostitutivi della famiglia tenendo conto anche di tutte le nuove forme di povertà e di emarginazione oggi più diffuse (anziani, stranieri in Italia, problema del lavoro e della abitazione). Una particolare attenzione dovrà essere data alla politica dei mass-media;

— una sempre maggiore e concreta azione pastorale, a livello diocesano, per le famiglie e le loro reali condizioni di vita e perché la famiglia divenga sempre più soggetto di pastorale.

L'eutanasia batte 700 colpi...

Vedremo presto cortei con cartelli con su scritto: "Morte libera e gratuita", "La vita è mia e la gestisco io"?

Si sapeva che sarebbe accaduto. Solo, non si sapeva quando. Ora sta per accadere, con i trabocchetti già sperimentati per il divorzio e per l'aborto, tipo la logica dei fatti compiuti.

Che sono sempre, naturalmente 'casi pietosi'. Stiamo parlando dell'eutanasia, recentemente rilanciata in grande stile da alcuni clamorosi fatti di cronaca. Che stia per accadere, comunque, non significa ancora — per chi crede nella libertà e nella dignità della persona umana — che la partita sia persa. Ma se non vogliamo, di qui a un paio d'anni, ritrovarci a contare, insieme ai matrimoni falliti e ai bambini soppressi nel grembo prima di nascere, anche un gran numero di anziani e ammalati «tolti di mezzo» senza tanti complimenti, dobbiamo correre ai ripari, in fretta e senza titubanze.

* * *

I fatti di cronaca, che sarebbe più corretto definire delittuosi, che in questo momento stanno facendo da battistrada ad una purtroppo sempre più vicina legalizzazione dell'eutanasia, sono entrambi accaduti nella «civilissima» Germania: il dottor Julius Hockenthal — che dicono celebre chirurgo, certamente dotato di fervida fantasia —, avendo in reparto una donna affetta da cancro alla faccia e vogliosa di farla finita, ha deciso di accontentarla, prescrivendole una dose letale di cianuro, il veleno dei topi.

Per giunta, gli ultimi drammatici istanti della suicida li si è voluti riprendere in Tv, estremo oltraggio alla vita ed estrema banalizzazione di un mezzo di comunicazione che potrebbe essere ben altrimenti e più utilmente usato.

* * *

Un altro illustre luminare, il dottor Wilhelm Rasche, di 67 anni, ha candidamente ammesso in una intervista al quotidiano «Bild», di aver praticato in 35 anni di professione l'eutanasia per ben 700 volte, vale a dire di aver spinto ogni anno circa una ventina di suoi pazienti a «morire in un modo dolce».

Il dottor Rasche, nell'intervista che ha rilasciato, ha avuto cura di diffondersi in particolari che, dal suo aberrante punto di vista, ritiene «utili» per chi volesse emularlo: egli attua l'eutanasia (leggi «omicidio») somministrando un veleno ad effetto rapido, un sonnifero molto potente. «Mi sono posto per la prima volta il problema della morte durante la guerra — ha affermato il medico tedesco —, vedendo tanti soldati, che non potevamo aiutare in nessun modo, soffrire terribilmente. Da allora sono convinto che uno dei doveri di un medico sia quello di risparmiare sofferenze non necessarie».

* * *

Ecco il punto. Il trabocchetto. Il falso «caso pietoso» usato per introdurre surretizialmente la possibilità di eliminare vecchi e inabili, secondo la più pura logica nazista: «dovere di un medico è quello di risparmiare sofferenze non necessarie». D'accordo. Ma questo «dovere» non può spingersi fino al punto di uccidere! E poi, a ben guardare, chi decide che la malattia è veramente incurabile, o non si tratti piuttosto di un «suicidio per procura», per l'incapacità di continuare a vivere? E viene in mente, a questo proposito, quel famigerato manuale, «cento modi per suicidarsi», o qualcosa di simile, uscito qualche tempo fa in Francia.

* * *

Vedremo presto cortei vocianti di scalmanati riempire le nostre contrade con cartelli con su scritto: «Morte libera e gratuita», «La vita è mia e la gestisco io»? Può darsi. Non ci stupirebbe. Salvo stracciarsi le vesti per il viaggio oltreoceano (con tutte le garanzie del caso) di una statua. Siamo davvero diventati uomini di marmo, e non più in carne ed ossa.

Ma forse, qualcuno in carne e ossa, che respira, si muove e agisce come un uomo, e non come una marionetta, rimane. L'auspicio è che questo piccolo esercito si muova, subito, a battaglia. L'insperata vittoria del buon senso è sempre possibile.

I falso e il vero

Il fotografo Lord Patrick Lichfield posa accanto il suo «doppio», un manichino di cera esposto ieri per la prima volta al museo di Madame Tussaud, a Londra. Il manichino è a destra

IL NUOVO COLPO A SORPRESA DI CLAIRE STERLIG

Torna la "pista bulgara" 78 pagine accusano Sofia

La giornalista americana, anticipando le conclusioni della magistratura italiana, ha confermato indirettamente la tesi del suo libro "Anatomia di un attentato"
Agca assoldato dalla mafia turca per conto dei servizi segreti bulgari — Il complice che avrebbe dovuto ucciderlo subito dopo l'attentato al Papa, fuggito su un Tir "diplomatico"

L'ascesa di Solidarnosc, il sindacato indipendente polacco, fu dovuta in modo particolare «alla fervida fede religiosa della popolazione, accresciuta ed incoraggiata dal primo Papa polacco della storia»; il movimento guidato da Lech Walesa costituiva un «pericolo mortale» per l'Europa dell'Est, ed andava perciò indebolito con un attacco radicale contro i suoi leader. Per questo i servizi segreti bulgari ordinarono a Mehmet Alì Agca di uccidere Giovanni Paolo II, assistendolo nell'organizzazione dell'attentato, promettendogli 400.000 dollari di ricompensa (circa 650 milioni di lire) e garantendogli una rapida facile fuga, dall'Italia. Insieme al Pontefice, Agca doveva eliminare anche Walesa, possibilmente nel corso di una visita, in Vaticano che il sindacalista polacco ha compiuto nel gennaio '81, ma tale secondo progetto fu più tardi abbandonato per ragioni mai chiarite.

* * *

Questa ricostruzione del movente e delle circostanze che portarono Agca a sparare contro il Papa, il 13 maggio '81, è opera di Antonio Albano, il pubblico ministero incaricato di emettere le imputazioni relative alla lunga inchiesta condotta dal giudice Ilario Martella, che ha raccolto sinora 25.000 pagine di documentazione sul caso.

Claire Sterling, una delle più autorevoli giornaliste americane, autrice di un libro-inchiesta, «Anatomia di un attentato», che offre una tesi analoga, è entrata in possesso del rapporto di 78 pagine che Albano ha basato sul voluminoso dossier a cura di Martella. O almeno così dice. Le rivelazioni della Sterling sono apparse domenica in un ampio articolo pubblicato in esclusiva dal *New York Times*. Il rapporto è ancora ufficialmente segreto, e sarà reso pubblico solo quando nel luglio prossimo, il giudice Martella produrrà il suo parere finale sull'indagine, con una decisione sulla necessità o meno di un processo.

* * *

Ma, secondo la Sterling, il rapporto del pubblico ministero si può considerare un'anticipazione delle conclusioni di Martella. Tuttavia, dato che la giornalista non spiega come sia venuta in possesso del documento, molti avanzano dubbi sull'autenticità di queste tesi. Albano scrive di una larga cospirazione che ha coinvolto «gli organi dello Stato bulgaro» e chiede un procedimento penale nei confronti di Agca, di altri cinque cittadini turchi e di tre bulgari (Sergei Antonov, Todor Aivasov e Zhelyo Vasilev). Il magistrato italiano nota che «ogni dichiarazione di Agca è stata attentamente controllata e verificata, e la sua ricostruzione dei fatti è del tutto convincente».

* * *

L'impressione del dottor Albano, secondo la Sterling, è che il terrorista turco abbia cercato di confondere gli inquirenti per oltre un anno dopo il suo arresto, mostrando totale indifferenza per la condanna all'ergastolo, convinto che i suoi complici l'avrebbero aiutato a fuggire di prigione. Quando Agca ha capito «di essere solo e abbandonato da tutti» e di avere «scambiato una vita in prigione per niente», l'esecutore materiale del delitto ha cominciato a collaborare attivamente con le autorità.

* * *

Il rapporto ricostruisce nei dettagli gli spostamenti di Agca, i suoi incontri con gli ufficiali del servizio segreto bulgaro, i particolari dell'attentato ed il piano di fuga. Agca doveva essere aiutato da Oral Celik, che subito dopo l'attentato aveva il compito di fare esplodere due bombe in piazza San Pietro, per favorire la fuga del suo complice. Celik, invece, appare in una fotografia scattata da un reporter canadese, mentre abbandona la piazza di corsa con una pistola in pugno. Lasciato solo, Agca venne quasi subito individuato ed arrestato dalla polizia italiana.

* * *

Claire Sterling sostiene che alcuni investigatori italiani hanno un'unica spiegazione per l'inatteso finale: Celik, anziché assistere il suo compagno, aveva l'ordine di sopprimerlo immediatamente dopo l'uccisione del Pontefice, ma non ha avuto la forza di sparare su un vecchio amico. Quindi è scomparso, forse a bordo del «Tir» sigillato dall'ambasciata bulgara, che lo stesso, 13 maggio passò la frontiera italiana con un carico di mobili. Da allora gli inquirenti hanno completamente perso le sue tracce.

In merito alla vicenda, William Safire, columnist del *New York Times*, nota che la Cia ha fatto di tutto per sminuire e ridicolizzare le tesi e le accuse di Claire Sterling circa le responsabilità bulgare o sovietiche nell'attentato contro il Pontefice. Safire domanda perciò cosa è stato fatto, da parte dei consiglieri di Reagan, per scoprire come mai il presidente è stato disinformato dalla Cia circa «il più importante complotto terrorista della storia». **E.F.**

L'occasione di Pajetta

Pajetta non s'è lasciato scappare l'occasione quando, per i funerali di Berlinguer, tutti i partiti avevano sospeso le loro manifestazioni elettorali. L'orazione funebre del vecchio leader in piazza San Giovanni ha avuto in non rare e ben calcolate occasioni il taglio inequivocabile del comizio politico. Sono stati quelli anche i punti in cui il tono del discorso di Pajetta si è accalorato, essendo invece il resto della commemorazione piuttosto freddo e quasi burocratico. E sono stati quelli anche i punti sottolineati dai maggiori applausi della sterminata folla. Il che dimostra ancora una volta che il vecchio volpone conosce i tasti giusti del popolo comunista sui quali poggiare il dito.

* * *

Rievocando la figura e l'impegno politico di Berlinguer, Pajetta ha trovato modo di toccare tutti i temi dell'attuale momento politico, e in particolare i temi sui quali insiste la campagna elettorale del Pci. Era probabilmente inevitabile trattandosi di dare l'estremo addio ad un leader politico caduto sulla breccia; ma a quattro giorni dalle elezioni certe sottolineature e forzature sono apparse calcolate e sapientemente distribuite. Perfino quando, ricorda l'esortazione di Berlinguer all'unità del movimento operaio, ha chiesto il permesso di distaccarsi dal testo scritto per ringraziare il segretario generale aggiunto della Cgil, Del Turco, socialista, per le parole dette che suonano — ha detto — «monito e qualche volta critica a tutti noi». L'allusione alla rottura della federazione sindacale sul decreto anti-inflazione era evidente, tanto più che Pajetta aveva appena affermato che «proprio da lui (Berlinguer -N.d.r.) era venuta la parola "austerità"», ma impossibile da perseguire «senza equità»; di qui — dice Pajetta — «la prova così dura della lotta di questi mesi» (cioè l'ostruzionismo al decreto anti-inflazione), ma — aggiunge — «non per la difesa di una classe sola ma per la volontà di raffigurare l'insieme del popolo».

* * *

Non è mancata la polemica con la Dc, quando ha ricordato che Berlinguer, allora segretario mondiale del Fronte della Gioventù, fu privato del passaporto «da un ministro degli Interni della Dc». Come non è difficile vedere un rimprovero, nemmeno tanto velato, all'accesa polemica di Craxi col Pci nel ricordare gli incontri di Berlinguer con Brandt, Papandreu, Soares, Palme e Gonzales, cioè con tutti i leader socialisti d'Europa.

* * *

Qualche commentatore ha visto in queste frasi sotto sotto indirizzate ai socialisti (come il grazie a Del Turco) un'indicazione di linea politica che tenderebbe a ricucire lo «strappo» con il Psi e una specie di correzione di rotta rispetto alla linea berlingueriana, più propensa all'incontro con i cattolici e a un rapporto con la Dc. Come che sia, si tratta sempre di una tematica della campagna elettorale e sembra comunque abbastanza evidente che Pajetta ha colto l'occasione per infilare nell'orazione funebre una parte comiziale, tenuto anche conto che la Rete Uno della Tv ha dato ai funerali di Berlinguer un paio d'ore in «diretta». Cosa che mai nessuna «tribuna elettorale» avrebbe potuto dare. **G.Z.**

LE PRIME REAZIONI IN ITALIA

Inchiesta della procura sulla fuga del dossier

La Procura generale di Roma ha deciso di svolgere accertamenti sulle notizie contenute nel servizio della giornalista americana Claire Sterling sull'inchiesta per l'attentato al Papa.

Una copia dell'articolo della Sterling, che sostiene di essere in possesso della requisitoria scritta dal sostituto procuratore generale Antonio Albano, è stata allegata agli atti del procedimento aperto l'8 maggio scorso in seguito alla pubblicazione su diversi giornali italiani di ampi stralci di quella requisitoria. I magistrati intendono ora accertare se, nel servizio, la giornalista ha riportato integralmente brani di quel documento ed, eventualmente, i canali tramite i quali ne sarebbe venuta in possesso.

Vi sono altre reazioni all'articolo della «giornalista detective» americana.

Il vicesegretario del Pli, Antonio Patuelli, ha presentato un'interrogazione in cui chiede al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e della Giustizia che il governo italiano prenda iniziative diplomatiche («fino alla rottura delle relazioni») contro la Bulgaria dopo l'attentato al Papa.

«Siamo stupiti — hanno dichiarato gli avvocati Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa, che assistono Antonov — che un atto coperto dal segreto istruttorio si trovi nelle mani della signora Sterling, vista la disinvoltura con cui la stessa si muove, ma siamo veramente meravigliati che la giornalista affermi impunemente di essere in possesso di tale atto, mostrando così a tutto il mondo la poca considerazione in cui tiene il segreto istruttorio e la magistratura italiana».

«Pur non potendo far cenno a quanto realmente contenuto nella requisitoria — proseguono i difensori — siamo però tenuti a stigmatizzare l'attenzione di quanti, anche se in buona fede, stanno mostrando di credere a quanto esposto dalla giornalista americana. Purtroppo il segreto istruttorio, che noi rispettiamo, ci impedisce di rivelare quanto abbiamo appreso con estrema soddisfazione del tutto note, l'opinione pubblica mondiale avrà di che essere veramente colpita ed alla fine la verità non potrà più essere distorta e così l'innocenza di Antonov sarà definitivamente confermata».

ANCHE SE RESTANO ALCUNE OMBRE

La ripresa economica confermata da Goria

I problemi: spesa pubblica e fabbisogno statale

«La situazione economica italiana è decisamente migliorata rispetto ad un anno fa: abbiamo riequilibrato i conti con l'estero, frenato l'inflazione, agganciato la ripresa internazionale» lo ha affermato il ministro Goria, intervenendo alla cerimonia della presentazione a Torino del volume «40 anni di artigianato in Europa».

Il Ministro del Tesoro ha ricordato come al recente vertice di Londra sia stato dato atto all'Italia dei risultati ottenuti nella lotta all'inflazione e sul piano dello sviluppo economico. Nel giugno dell'anno scorso, «a Williamsburg — ha ricordato Goria — ci eravamo presentati con un'inflazione al 16-17 per cento, un prodotto interno lordo in discesa, notevoli difficoltà nel commercio con l'estero. I risultati ottenuti — ha concluso Goria — rappresentano però solo l'inizio di un itinerario ancora lungo; abbiamo ad esempio appena predisposto un piano a medio termine per la finanza pubblica».

* * *

«Ed è appunto il problema della finanza pubblica a preoccupare fortemente il governo. Infatti, il fabbisogno del settore statale nel 1984 rischia di superare i 10.000 miliardi di lire». «La mancata approvazione a metà anno dei provvedimenti che si erano predisposti per contenere il fabbisogno del settore statale entro i 90.800 miliardi previsti dal Governo — avverte il ministro Goria — nella sua relazione trimestrale di cassa presentata in Parlamento — rischia di determinare, tenendo conto anche di una positiva ricaduta della ripresa economica sulla finanza pubblica, un suo allargamento del 10-12 per cento rispetto ai livelli del 1983». Al di là dei risultati che si riuscirà a conseguire quest'anno — prosegue il Ministro del Tesoro — e pur ammettendo che si rimanga prossimi all'obiettivo programmato, è fuori di dubbio che lo squilibrio nei conti pubblici rimane ancora preoccupante».

* * *

La relazione trimestrale di cassa al 31 marzo scorso indica che il fabbisogno del settore statale nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto del 27,7 per cento rispetto al livello di un anno prima, raggiungendo i 17.175 miliardi. Tenendo conto che, nel primo trimestre del 1983, tra le entrate tributarie figurava anche il gettito del condono fiscale, che i pagamenti erano contenuti per la ritardata approvazione della legge finanziaria e che nei primi tre mesi del 1984 è venuto meno il gettito del condono, il fabbisogno del settore statale afferma Goria — «si sta muovendo lungo il percorso segnato dalla legge finanziaria».

FELICE CONCLUSIONE DELLA QUINTA RASSEGNA CANORA REATINA

Dal "Battistini" nuova linfa per la lirica italiana

Il concorso «Mattia Battistini», giunto alla sua quinta edizione, è ormai un appuntamento annuale che richiama sempre più l'attenzione dei giovani talenti della lirica, ai quali viene offerta la possibilità di affacciarsi alla ribalta operistica nazionale con buone probabilità, di prendervi stabile dimora.

Giova infatti ricordare che in base alle norme del concorso, bandito dall'Associazione Mattia Battistini —, costituita nel 1980 da Franca Valeri (presidente e regista stabile), il maestro Maurizio Rinaldi (consigliere e direttore artistico-musicale), Raffaele Guerra (vicepresidente e organizzatore generale) e Luciana Delle Monache (responsabile di servizi amministrativi) — tutti i cantanti che alla prova finale riescono ad ottenere come minimo un punteggio di otto decimi dalla commissione giudicatrice, acquisiscono il diritto di eseguire in teatro una delle opere previste dal bando di concorso, che quest'anno sono «Ernani» di Giuseppe Verdi, «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni, «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo, «Bohème» di Giacomo Puccini, opere sulle quali sarà imperniata la stagione lirica che l'associazione allestisce, come sempre, per valorizzare le nuove leve della lirica italiana laureatesi in bel canto nel concorso intitolato al grande baritono reatino.

L'originalità di questa formula, che consente ai vincitori di esibirsi per quasi tre mesi nei teatri di varie città della penisola, ha fatto anche quest'anno registrare un aumento degli iscritti, saliti a 85, numero molto elevato se si tiene conto che la partecipazione al concorso è consentita ai soli cantanti di cittadinanza italiana che alla data del 1 gennaio dell'anno in corso non abbiano compiuto i 36 anni.

C'è da dire che alcuni iscritti, pur avendo raggiunto la nostra città, non hanno ritenuto opportuno cimentarsi in una prova così impegnativa davanti a una commissione autorevolmente presieduta dal notissimo critico e musicologo Giorgio Gualerzi e formata da non meno bene qualificati maestri e critici come Guido Tartoni del quotidiano genovese «Il Lavoro», Luigi Cobianchi di Piacenza, musicologo membro del direttivo dell'Associazione Teatri Emilia Romagna (ATER), Pier Paolo Stahnke, critico impegnato anche con varie emittenti televisive del centro-nord per la programmazione di trasmissioni sull'opera lirica, nonché dai reatini prof. Mario Tiberti, le cui alte capacità e benemerenze nel campo musicale sono a tutti noti, e più modestamente dallo scrivente.

Al momento del «via» i concorrenti presenti al nastro di partenza erano così suddivisi: 35 soprani, 10 tenori, 13 baritoni, 4 mezzosoprani e 6 bassi. Iniziata l'eliminatoria, già dalle prime esecuzioni si è avuta la netta sensazione che la rassegna avrebbe raggiunto un livello molto elevato, ipotesi che ha poi trovato piena conferma nei risultati finali.

Queste note altamente positive, che confermano, o meglio esaltano, il prestigio del «Mattia Battistini» — e quindi anche dell'omonimo sodalizio promotore della manifestazione, giovane di età ma grande per serietà, spirito d'iniziativa e larga competenza, sul triplice piano musicale, scenico e organizzativo — hanno reso oltremodo arduo il compito della commissione giudicatrice, impegnata a captare anche le più insignificanti sfumature sin dalla fase iniziale della rassegna.

Ultimata l'eliminatoria, sono rimasti in gara 33 cantanti dei quali soltanto 23 sono riusciti ad ottenere il punteggio minimo di otto decimi necessario per disputare la finale e, soprattutto, per partecipare (nel ruolo confacente alle possibilità di ciascun cantante) alla stagione lirica imperniata sulle quattro opere anzidette.

Come abbiamo lasciato intendere sopra, molto laboriosa è risultata, per la commissione giudicatrice, la stesura della graduatoria di merito, che quest'anno è stata limitata ai soli primi dieci con il punteggio più alto, ponendo implicitamente su di un piano pressochè di equivalenza le prestazioni dei 23 cantanti non inseriti nella graduatoria, i quali (è doveroso precisarlo anche ai fini dei contenutl artistici del concorso) hanno tutti superato abbondantemente il limite degli otto decimi.

Maestro Maurizio Rinaldi

Estrarre dalla preziosa scatola del concorso 10 nomi è stata un'operazione oltremodo difficile in quanto all'interno di essa ne sarebbero rimasti quasi altrettanti ugualmente meritevoli di essere portati in superficie, a ulteriore conferma del tono elevato di questa 5ª edizione del «Mattia Battistini».

Dalla decisione della giuria, presa a maggioranza, è scaturita la seguente classifica: 1° Paola Romanò di Legnano, mezzosoprano ventiquattrenne diplomatosi presso il Conservatorio G. Verdi di Milano, che ha eseguito «Voi lo sapete o mamma» dalla «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni. Dotata di un temperamento drammatico e di voce robusta, dai toni molto significativi, è riuscita ad imprimere al suo canto una vitalità ricca di profondi echi umani. Al secondo posto, ma con altrettanto merito, si è classificato il soprano Grettel Santamaria, una costaricana da anni trapiantata a Roma, dove ha avuto modo di affinare le sue eccellenti doti vocali frequentando il Conservatorio di S. Cecilia. Già ottimamente preparata anche sul piano interpretativo, lo scorso anno ha ottenuto un grande successo nell'opera «Tosca», messa in scena al teatro comunale di Viterbo, nel corso della stagione lirica collegata al concorso Mattia Battistini 1983.

Seguono al terzo posto ex aequo il soprano Rosalba Colosimo, voce bella e duttile nella condotta del canto, e Angelo Veccia di Roma, un basso giovanissimo (21 anni) che ha eseguito con nobiltà di accenti la pucciniana «Vecchia zimarra», già «cavallo di battaglia» del nostro grande Silvio Seri che in una memorabile esecuzione della Bohème al Flavio Vespasiano, fu costretto a concedere agli entusiastici cittadini ben cinque bis!

Quinto posto ugualmente in coabitazione per i tenori romani Bruno Beccaria, ben noto per le magistrali prestazioni offerte nel corso della stagione lirica dello scorso anno, e Pierre Lefevre, un giovane in possesso di un bel timbro vocale che gli consentirà di realizzare ottime «performance». Seguono nell'ordine i soprani Emanuela Salucci di Roma, Daniela Lojarro di Rivoli e Patrizia Orciani di Fano, una voce dal timbro suadente che ha destato un certo interesse nel pubblico reatino.

Paola Romanò, mezzosoprano. Prima classificata

A questi nomi vanno aggiunti quelli dei 23 cantanti che, pur non essendo stati inseriti nella graduatoria, sono ugualmente meritevoli di essere segnalati, a cominciare dai soprani Loretta Befani (una Musetta ben calibrata), Rosetta Pappalardo, Cristina Lambogia, Maria Noto Baldi, Rossella Redoglia, Maria Prosperi, Giossana Pizzardo, Susanna Picchio, Lisetta Busatta, Anna Di Gennaro, Loredana Romanato, Piera Puglisi, Pasquariello Rosetta, il tenore Mario Sessa, i baritoni Stefano Lovato, Armando Gabba, Luca Pivetta, Antonio Parise, Maurizio Scarfeo, Giancarlo Pasquetta e i bassi Giulio Gaenazzo, Carlo Striuli e Fabio Tartari.

Il trofeo che annualmente mette in palio il Banco di Roma per premiare la più giovane delle cantanti vincitrici, è stato assegnato a Daniela Lojarro di anni 19.

Tutto si è svolto in modo superlativo, con piena soddisfazione del pubblico, e questo anche perché la finale — decisione quanto mai apprezzata — si è svolta in forma di concerto vocale-strumentale, con la partecipazione dell'orchestra Filarmonica del Tirreno, una formazione composta da giovani ben preparati e pieni di entusiasmo che, rispondendo puntualmente ai segni della prestigiosa bacchetta del maestro Maurizio Rinaldi, hanno colorito e valorizzato le prestazioni dei vari finalisti.

Applausi entusiastici per tutti, ed in particolare per gli artefici di questa stupenda edizione del Mattia Battistini, ossia Franca Valeri, Maurizio Rinaldi, Raffaele Guerra e Luciana Delle Monache, un quartetto che operando all'unisono, sta innalzando sull'alto pennone della lirica italiana le insegne del «Mattia Battistini», impresse a caratteri cubitali su di un vessillo amaranto-celeste, i colori di Rieti, che attraverso la valida collaborazione dell'Amministrazione comunale, rappresentata dall'assessore alla cultura Antonio Cipolloni, contribuisce da sempre alla riuscita di tutte le iniziative del sodalizio intestato al nome dell'insuperato e (pensiamo) insuperabile baritono reatino.

UNA BREVE SCHEDA SUL GRANDE BARITONO REATINO

Cantante dei re e re dei cantanti

Mattia Battistini, famoso baritono entrato con pochissimi altri nella «leggenda» della lirica di tutti i tempi, nacque il 26 febbraio 1856 e morì nella sua villa di Collebaccaro, quasi alle porte di Rieti, il 7 novembre 1928.

Conteso dalle case regnanti, tanto da essere definito «il cantante dei re e il re dei cantanti», Mattia Battistini toccò il vertice dell'arte intesa nel senso più elevato della parola. Pochi come lui ebbero infatti l'inestimabile dono di una voce duttile, morbida, pastosa e nel contempo disponibile ad elevarsi con assoluta disinvoltura sulle righe del pentagramma. Una voce che gli consentiva, insomma, di passare dai toni bassi alle impegnative note tenorili.

Dotato di una sensibilità più unica che rara, egli studiava accuratamente il personaggio, e le sue interpretazioni, oltre ad elevarsi per le eccelse qualità strettamente vocali, erano sempre sostenute da una recitazione di grande rilievo.

Nella fiorita gamma delle sue interpretazioni, mirabili risultarono quelle del Rigoletto e della Tosca, tanto che ancora oggi resta difficile trovare artisti in grado di trasformarsi nel fisico (Rigoletto) e dare al pubblico l'impressione di trovarsi veramente davanti ad un essere deforme. Del personaggio di Scarpia, invece del solito funzionario di polizia, Battistini ne faceva un autentico nobile, creando così un efficace contrasto tra la raffinatezza delle maniere e la impetuosità del desiderio che l'attirava verso Tosca.

Nel chiudere questa breve scheda, ci piace sottolineare che nel 1981 la nobile figura del grande baritono venne ricordata, o meglio illustrata brillantemente (con l'ausilio di nastri riproducenti la sua voce), proprio da Giorgio Gualerzi, a conclusione del 2° Concorso di Canto, svoltosi al Teatro Flavio Vespasiano.

Pagina a cura di
GIOVANNI MARCONICCHIO

INTERVISTA AL SEN. BERLANDA DI RITORNO DAL PAKISTAN

Incontro con i "pendolari" della resistenza afghana

Sono circa due milioni 800 mila i profughi afghani in Pakistan
Dai campi partono ogni tre mesi le colonne dei combattenti che tornano in Afghanistan a dare il cambio ai guerriglieri — "Abbiamo visto nell'ospedale di Quetta feriti da armi chimiche che i sovietici impiegano"

I pendolari della resistenza afgana contro gli invasori sovietici e le piaghe causate da armi chimiche sui feriti afgani ricoverati in ospedali pakistani sono le testimonianze più interessanti riportate dal sen. Enzo Berlanda che nello scorso mese di maggio ha visitato il campo dei rifugiati afgani di Peshwar, nel corso del viaggio di una delegazione di parlamentari italiani in Pakistan su invito del Consiglio federale di quel Paese.

Ovviamente la curiosità si appunta in particolare sui profughi afgani; in quei giorni, oltretutto era in corso l'offensiva sovietica nella valle del Panshir.

«*I rifugiati afgani costituiscono in questo momento il problema più evidente in Pakistan* — dice il sen. Berlanda —. *Gli osservatori dell'Onu valutano che ce ne siano circa due milioni 800 mila; quasi tutti vivono nei campi profughi distribuiti lungo la frontiera. I campi sono di varie dimensioni: da poche migliaia di persona a 40-50 mila, vere e proprie città. Sono costituiti da case di fango, non molto diverse da quelle che si vedono nel resto del Paese e probabilmente anche da quelle che i profughi hanno lasciato in Afganistan*».

Come sono assistiti?

«*Hanno un'assistenza mista: pakistana e delle Nazioni Unite; queste ultime svolgono la parte maggiore garantendo il vitto a tutti. Il responsabile locale del programma* Food administration *delle Nazioni Unite, un italiano, un certo Volpi di Roma, che da vent'anni opera in questo settore in tutto il mondo, ci ha detto che ogni giorno si devono distribuire tra i due milioni e mezzo e i due milioni 800 mila razioni di riso, di latte ed altri generi di sussistenza e medicinali, per esempio chinino.*

Avete visitato qualcuno di questi ospedali? Avete visto feriti della guerriglia di resistenza in Afganistan?

Sì, abbiamo visitato un ospedale a Quetta, nel Balucistan, verso il Sud del Paese al confine con l'Iran. È un ospedale della Croce Rossa Internazionale di Ginevra, nel quale lavorano ed operano anche tre medici italiani. Si chiama ospedale di chirurgia di guerra, perché compie soltanto interventi chirurgici su feriti di guerra, feriti che arrivano da 800 chilometri di distanza dopo un viaggio disastroso in treno.

Come vivono in Pakistan i profughi afgani? Voglio dire nei campi, ma anche fuori dei campi, hanno possiblità di movimento?

«*All'interno dei campi sono liberi di svolgere attività, come se lo vogliono, possono lavorare all'esterno, nel paese, e anche intraprendere attività commerciali. Hanno scuole proprie con insegnanti propri, mantengono quindi la loro unità culturale anche se afgani e pakistani sono del medesimo gruppo etnico, hanno la stessa religione musulmana, simili tradizioni e modi di vita. Quando c'è un'offensiva sovietica, come quella nella valle del Panshir, i resistenti afgani si ritirano al di là del confine. Solitamente le truppe sovietiche rastrellano tutto quello che trovano, villaggi, capanne, tende. Quando sono giunte in cima alla valle, dopo magari 200 chilometri, tornano indietro. E subito dopo i resistenti afgani rientrano dalle frontiere e riprendono posizione*».

«Avete parlato con i capi religiosi, che poi sono anche capi politici e militari, dei rifugiati afgani? Che cosa si aspettano che l'Occidente o altri facciano per loro?

«*Chiedono di essere aiutati — come dicono loro — «a distruggere i nostri nemici». Sostanzialmente hanno bisogno di aiuti economici e di armi. I resistenti afgani hanno degli armamenti incredibili: fucili italiani o tedeschi del 1890 con pezzi di ricambio cinesi o costruiti artigianalmente da loro stessi. Bisogna però anche rilevare che la resistenza afgana è divisa politicamente in due ali. C'è l'ala fondamentalista, che è quella dell'Islam puro, sostenuta soprattutto dall'Arabia Saudita ed è anche quella che ha i maggiori aiuti in termini di armamento. E c'è l'ala dei moderati, che per esempio prevede che prima o poi l'Afganistan diventerà un paese a regime democratico parlamentare con elezioni.*

E le autorità, i politici pakistani, che cosa si aspettano?

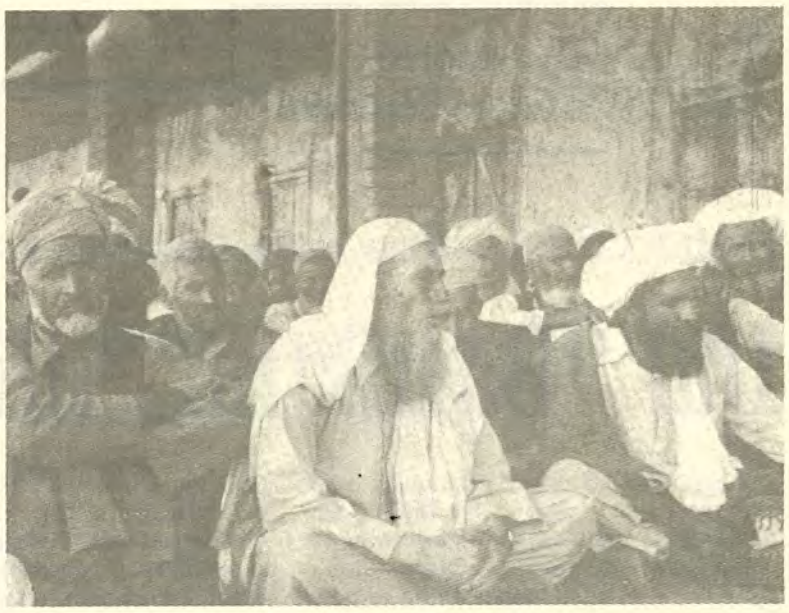
«*La posizione del Pakistan è quélla di sollecitare una pressione internazionale a tutti i livelli per convincere l'Unione Sovietica ad accettare una soluzione negoziata del conflitto e ritirarsi. Ovviamente la presenza di due milioni 800 mila profughi afgani costituisce un grosso problema per il Pakistan; a questi si devono poi aggiungere i numerosi rifugiati iraniani, che si trovano soprattutto nelle zone meridionali del Paese*».

Si fanno previsioni in Pakistan circa possibili soluzioni o uscite dal dramma afgano?

«*Sulla sorte finale di questo dramma nessun osservatore si azzarda a pronunciarsi, né chi ha esperienza di eventi simili avvenuti in precedenza in altri Paesi, né chi guarda agli aspetti generali ed è quindi attento anche alle conseguenze che possono derivare dal fatto di provocare uno dei blocchi. Si fa comunque notare che l'Unione Sovietica non si è mai ritirata da un Paese occupato militarmente dalle sue truppe.*

Oltre tutto se una soluzione un giorno ci fosse, ci sarà anche il problema del rientro dei profughi; basta pensare che intanto il governo afgano ha distribuito le terre che erano di coloro che hanno lasciato il Paese e, quindi, manò mano che passano gli anni crescono generazioni di afgani che si sentono a casa propria su terre che i profughi, rientrando, potranno reclamare. Si creerebbe una situazione per certi aspetti simile a quella dei palestinesi, con tutte le conseguenze che potrebbero derivarne e che sono sotto gli occhi di tutti».

Giancarlo Zilio



I capi dei rifugiati afghani di uno dei campi di Peshawar in Pakistan. In questo campo sono alloggiati circa quarantamila profughi. La foto, scattata dal sen. Berlanda, mostra i capi del campo durante l'incontro con la delegazione parlamentare italiana

LO HA AFFERMATO NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA

Il presidente USA disponibile ad un incontro con il capo del Cremlino

Il Presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, nel corso di una conferenza stampa televisiva, ha detto: «sono pronto ad incontrarmi con i sovietici in qualsiasi momento. Sono loro, per ora, che non hanno risposto».

Il capo della Casa Bianca, che aveva dedicato la sua breve dichiarazione iniziale ai «risultati positivi» del recente vertice dei «sette» a Londra, è stato assediato dalle domande dei giornalisti sulle probabilità di un incontro a due tra lui e il leader sovietico Cernenko. La curiosità della stampa era stata provocata dall'iniziativa di due dei principali esponenti del partito repubblicano (Howard Daker, capo della maggioranza al Senato, e Charles Percy, Presidente della commissione affari esteri del Senato) i quali avevano sollecitato Reagan a promuovere regolari incontri annuali con i sovietici.

* * *

I due senatori — ha detto il Presidente Usa — hanno espresso una loro aspirazione che ovviamente condivido. Ma, ha precisato subito dopo Reagan, la strada che stiamo seguendo è quella della «tranquilla diplomazia». Questo concetto è stato ripetuto in continuazione a tutte le domande che tendevano a saperne di più. «Bisogna evitare le delusioni. L'eventuale vertice deve essere ben preparato».

Questo non significa, ha tenuto a sottolineare il Presidente americano, che il vertice debba essere preorganizzato in tutti i dettagli. Pur non accettando di fornire ulteriori indicazioni («siamo in contatto con i sovietici, ma non siamo ancora alla fase del vero e proprio invito» a partecipare ad un vertice) Reagan è sembrato cautamente ottimista, aggiungendo che con Mosca non può esserci un scontro «perché il prezzo da pagare è troppo alto e nessuno può permettersselo. Voglio davvero arrivare ad una riduzione delle testate nucleari, e, possibilmente, anche ad una totale eliminazione».

* * *

Alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se «andrebbe ad un vertice con Cernenko, anche se i sovietici non fossero ancora tornati al tavolo delle trattative per le riduzioni degli armamenti» Reagan ha risposto di «sì».

Nel corso della conferenza stampa televisiva il Presidente americano ha affrontato anche altri argomenti quali il vertice di Londra, il secondo mandato presidenziale, i rapporti con il Congresso. Per quanto riguarda il «summit» dei sette grandi Paesi capitalisti Reagan ha affermato che in «politica estera i cambiamenti non sono facili. Ma a Londra abbiamo verificato che ci sono stati dei cambiamenti positivi. Siamo sulla strada giusta. Dall'81 sono stati fatti dei notevoli cambiamenti.

* * *

Alla domanda di un giornalista su alcune «voci» secondo cui, se rieletto, Reagan si ritirerebbe prima della fine del secondo mandato, il Presidente Usa ha smentito ridendo: «che farebbe un giovane come me se si ritirasse in anticipo?». Ronald Reagan ha poi confermato di essere pronto ad affrontare il probabile candidato democratico, Walter Mondale, in un dibattito televisivo e per quanto concerne i rapporti con il Congresso ha sollecitato il Parlamento ad approvare le sue proposte per ridurre il bilancio, per gli aiuti al Centroamerica e per gli armamenti nucleari.

Cernenko esorta gli Stati Uniti a mostrare disponibilità al dialogo

Il Presidente dell'Unione Sovietica Konstantin Cernenko, ha rivolto un appello agli Stati Uniti e ai loro alleati affinché confermino «con azioni concrete» la loro disponibilità al dialogo con l'Urss e capiscano «la futilità di una politica da posizione di forza, basata sulla corsa agli armamenti».

Il «numero uno» del Cremlino ha lanciato l'appello in un'intervista alla «Pravda» tutta incentrata sui risultati del recente vertice londinese dei «sette grandi» del mondo capitalista e del quale dà un giudizio estremamente negativo. A suo avviso, gli Stati Uniti e l'Occidente danno prova di «doppiezza politica»: a parole si dicono pronti a riprendere il dialogo con Mosca, ma senza appoggiare intenzioni e appelli con qualcosa di «tangibile», andando al contempo avanti con l'installazione degli euromissili.

«L'Urss — ripete Cernenko — ha avanzato proposte per profondi tagli agli armamenti nucleari, la loro realizzazione non danneggerebbe gli interessi di alcuno. Noi insistiamo affinché queste questioni siano esaminate quanto prima al tavolo dei negoziati, non appena la parte americana ritira le sue condizioni essenzialmente imperiose per i negoziati».

* * *

Il Presidente della superpotenza socialista si dice convinto che gli Stati Uniti mirano alla superiorità militare, e non risparmia nemmeno al Governo di Washington l'accusa di «aver optato per il terrorismo come metodo per gestire gli affari con gli altri popoli e Stati». «Come si può valutare la discussione a Londra sui problemi economici internazionali?». Chiede la «Pravda» e Cernenko anche a questo quesito risponde in modo estremamente severo, sottolineando come i «sette» hanno sottoscritto in materia un lungo documento ma non hanno preso alcuna misura concreta per combattere i problemi socio-economici «intrinseci al sistema capitalista» (disoccupazione, inflazione, crescente costo della vita).

Una ricompensa per chi fornisce sue notizie

Singolare ed amara iniziativa di Alexei Semionov e Tania Yankelevich figli di Yelena Bonner, moglie di Andrei Sacharov. Per rompere la fitta cortina di silenzio che circonda la sorte del premio Nobel della pace e di Yelena Bonner i due fratelli hanno deciso di offrire una ricompensa di diecimila dollari (circa 17 milioni di lire) a chi sarà in grado di dare notizie sui loro cari.

ASTRONOMIA

Una vagabonda del cielo

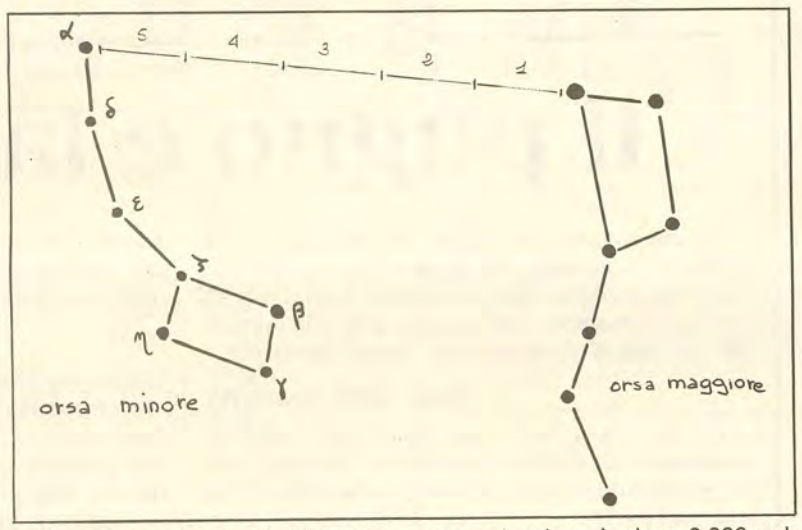
Iniziamo questo ciclo di appuntamenti settimanali parlando di una delle costellazioni che sono visibili nel nostro emisfero per tutto l'arco dell'anno.

Si tratta dell'Orsa Minore, nota anche con il nome di Piccolo Carro, prossima all'altra famosa costellazione gemella dell'Orsa Maggiore.

Il nome *Orsa Minore* risale probabilmente agli antichi greci, per i quali la costellazione avrebbe rappresentato un cane. Precisamente, il carro della ninfa Callisto, raffigurata a sua volta nell'Orsa Maggiore, la quale, narra la mitologia greca, sedotta dal terribile Giove, sarebbe stata eternata in cielo con il suo fedele animale. Tuttavia già i Fenici in questa piccola costellazione avevano visto qualcosa di diverso che le aveva meritato l'appellativo di "coda di cane".

È una delle costellazioni di minor dimensione, ma nonostante questo è assai facile da individuare perché con la sua forma imita, alla rovescia, la disposizione delle sette stelle più brillanti dell'Orsa Maggiore. Infatti prolungando idealmente, per 5 volte, la linea che congiunge le ultime due stelle della cassa del Gran Carro (vedi disegno), s'incontra una stella, non *molto luminosa, situata* all'estremità opposta del timone del Piccolo carro, la Polare. Grazie a tale stella si riesce, anche se con un pò di difficoltà, a rintracciare l'intera costellazione. A questo punto, prima di soffermarci brevemente sull'astro più famoso dell'Orsa Minore, la stella Polare, è doverosa una piccola parentesi per spiegare la nomenclatura delle stelle.

Fino adesso, infatti, abbiamo nominato la "Polare", ma astronomicamente parlando tale stella è nota come alfa ( ) Ursae Minoris. Questo perché fin dall'antichità si indicarono con la prima lettera dell'alfabeto greco le stelle più brillanti, assegnando ad esse il valore uno di una scala empirica variabile da 1 a 6. Con tale scala, così, si chiamarono di 6ª grandezza quelle stelle appena visibili ad occhio nudo. Ma una così limitata variabilità di valori si dimostrò insufficiente non appena si utilizzarono strumenti che permisero di scrutare il cielo andando ben oltre le possibilità dell'occhio umano. Ecco così che nella seconda metà del secolo scorso, la scala venne perfezionata ed ampliata fino a valori negativi per le stelle ancor più brillanti di quelle di prima grandezza. Come stella di riferimento venne presa proprio la stella Polare che ben presto però dimostrò di non meritare tale candidatura, poiché il suo splendore, fu scoperto, essere variabile.



La fama della stella Polare, però non si limita a questo, perché anzi il compito che per ancora un migliaio di anni gli è stato assegnato è decisamente più importante. Tutti ben sanno, infatti, che la stella Polare merita quest'appellativo per la sua caratteristica d'indicare il Polo Nord celeste. I poli celesti, ricordiamo, sono i punti in cui l'asse ideale intorno a cui ruota la terra, incontra la sfera celeste. Intorno al 130 a.C. l'astronomo Ipparco scoprì che l'asse di rotazione della Terra non era diretto sempre verso lo stesso punto dello spazio, ma in realtà descriveva un cono. Così come avviene per una trottola in rapida rotazione. Per questa ragione il punto d'incontro tra la sfera celeste e l'asse terrestre si sposta tra e stelle, compiendo un giro completo in 25.784 anni. Ecco perché la stella Polare non sarà per sempre l'unica ad indicare il polo, così come non lo è sempre stata.

Un'ultima curiosità su questa stella che si colloca al 49-esimo posto per luminosità tra tutte. Il suo splendore è circa 2.000 volte maggiore di quello del nostro Sole. Si può quindi immaginare quale luce insopportabile ci sarebbe sulla Terra se ci fosse lei al posto del Sole: una luce tale da non farci vedere nulla, anzi un calore tale da non permettere certo la vita sulla Terra.

D.P.

PREVIDENZA 2000

a cura di OSVALDO DI PIETRO

I mutilati e gli invalidi per servizio equiparati ai pensionati di guerra

La Gazzetta Ufficiale n. 124 del 7 maggio scorso ha pubblicato la legge 2 maggio 1984, n. 111 avente per oggetto: «Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834».

I punti più salienti di tale provvedimento sono i seguenti:

Classificazione delle infermità

Le classificazioni delle mutilazioni ed infermità dipendenti da causa di servizio viene effettuata, a decorrere dal 1° gennaio 1984, applicando, secondo i casi, le tabelle A, B, E ed F, di cui al D.P.R. 30/12/'81 n. 834, recante il definitivo riordinamento delle pensioni di guerra.

Miglioramenti di carattere economico

I miglioramenti economici degli invalidi per servizi riguardano l'assegno di superinvalidità, l'assegno di cumolo e l'indennità di assistenza e di accompagnamento i cui importi, inoltre, saranno adeguati automaticamente, ogni tre anni, mediante l'attribuzione di un assegno aggiuntivo.

Per il triennio 1982-84 l'adeguamento automatico è concesso in misura pari al 60 per cento di quello previsto per i pensionati di guerra.

Le nuove maggiori misure dei predetti assegni e l'adeguamento automatico hanno decorrenza *dal 1° gennaio 1984* e saranno corrisposte *d'ufficio* dalla Direzione provinciale del Tesoro che ha in carico la partita di pensione.

Pensione o assegno parcellare tabellare

Le pensioni privilegiate ordinarie tabellari (soldato, caporal maggiore e gradi equiparati) vengono maggiorate del 15 per cento dal 1° gennaio 1984 e di un ulteriore 15 per cento dal 1° gennaio 1985.

La normativa, infine, prevede l'esonero dal servizio militare dell'unico figlio maschio (o il primo figlio maschio) della vedova di caduto in servizio o di deceduto per l'aggravarsi delle infermità contratte per causa di servizio.

Cinesettimana • Cinesettimana

Lunedì 25 giugno sulla Rete 1 alle ore 20,30 «I due invincibili» (1969) di Andrew McLaglen, con John Wayn e Rock Hudson. Un buon western animato da spirito pacifista, dove Nord e Sud — a guerra di secessione finita da poco — si danno una mano a vicenda nel Messico di Massimiliano d'Asburgo.°°° + + +

Mercoledì 26 giugno alle ore 20,30 sulla Rete 3 «Ma non è una cosa seria» (1936) di Mario Camerini, con Vittorio De Sica ed Elisa Cegani. Commedia garbata e divertente, con De Sica rubacuori che si arrende di fronte alla grazia e al candore di Elisa Cegani.°°° + +

Mercoledì 27 giugno sulla Rete 3 alle ore 22 «Indovina chi viene a cena?» (1968) di Stanley Kramer, con Spencer Tracy e Katharine Hepburn. L'ultimo film di Spencer Tracy, giornalista progressista e antirazzista che comincia a nutrire qualche dubbio sulle idee che ha sempre sostenuto quando la figlia lo informa di voler sposare un negro.°° + +

Giovedì 28 giugno sulla Rete 3 alle ore 22 «Lady Lou» (1933) di Lowell J. Sherman, con Mae West e Cary Grant. L'unico film di Mae West giunto in Italia e che allora fruttò alla Paramount tre milioni di dollari. Plebea, volgare, aggressiva, Mae West si affermò in quegli anni, gli anni della depressione, come la diva anticrisi, rivoluzionando per qualche tempo la tipologia femminile del momento che prediligeva tipi di donne ingenue, timide e prive di malizia.°° + +

Sabato 30 giugno sulla Rete 3 alle ore 17 «Le mani sulla città» (1963) di Francesco Rosi, con Rod Steiger e Salvo Randone. Napoli, la speculazione edilizia, le connivenze fra potere economico e potere politico. Un raro esempio di film di impegno civile.°°° + +

Ancora sabato 30 sulla Rete 2 alle ore 20,30 «Gli occhi, la bocca» di Marco Bellocchio, con Lou Castel e Angela Molina. Film del 1982, tormentata autobiografia di Marco Bellocchio e Lou Castel, viaggio a ritroso nel tempo e nella memoria, alla ricerca dei miti perduti del '68 da parte del regista e del protagonista dei «Pugni in tasca» (1965), il film-simbolo di tutte le trasgressioni, bandiera di combattimento della contestazione giovanile.

Nel titolo, «Gli occhi, la bocca» si rifà alle discutibili teorie psicoanalitiche di Massimo Fagioli, secondo le quali la sessualità libera e sapiente è vissuta soltanto nell'infanzia (è possibile ritrovarla? si chiede Bellocchio in un nostalgico interrogativo) attraverso il triangolo formato dagli occhi e dalla bocca.°° +

Enzo Natta

Ogni film è contrassegnato da una valutazione artistica e da una valutazione morale. Valutazione artistica: °mediocre, °° discreto; °°° buono; °°°° ottimo. Valutazione morale: + + + per tutti; + + per adulti; + per adulti maturi.

BELLE CON I FIORI

Come preparare l'acqua di rose

Anche se nuvole grigie ci nascondono troppo spesso l'azzurro del cielo, la primavera prorompe in tutta la sua bellezza. Lo possiamo vedere mentre camminiamo in città nelle aiuole variopinte e lungo i viali alberati: se poi ci allontaniamo dal centro cittadino ed andiamo sui colli od in campagna, possiamo assistere ad un susseguirsi di colori, un indistinguibile alternarsi di profumi. Li senti, più per istinto che con i sensi tanto sono vari e delicati. Ma la regina è la rosa. Rose, rose dappertutto. Sulle siepi le vedi rosee o bianche, nei giardini vellutate e superbe, sui balconi o addossate ai muri a formare una spalliera di grossi rubini.

Vogliamo utilizzare questi magnifici fiori per la freschezza del nostro volto e non solo ammirarne la bellezza? Prepariamo da sole l'acqua di rose.

Raccogliamo una manciata di petali di rose. Mettiamo a bollire una quantità di acqua distillata o piovana sufficiente a coprire abbondamentemente i petali. Quando l'acqua bolle spengiamo il fuoco, versiamo nell'acqua i petali, lasciamo in infusione per cinque minuti a pentola coperta, coliamo e lasciamo raffreddare. Potrete usare quest'acqua come tonico dopo il detergente, oppure per fare impacchi sugli occhi o per l'igiene intima. Inoltre i petali di rosa calmano i dolori artritici se adoperati in infusione nel bagno caldo.

Proviamo ad adoperare le antiche ricette della nonna! Potrete ottenere ottimi risultati con la soddisfazione di aver fatto tutto da sole e d'aver risparmiato denaro.

Enrica

Come preparare l'insalata di frutta

Dosi per 4 persone: Ingredienti: 2 banane - 4 kiwi - 1 cestino di fragole - 30 gr. di gherigli di noce - 200 gr. di Jocca - 1 bicchierino di Grand Marnier - il succo di mezzo limone.

Sbucciate le banane, affettatele abbastanza sottilmente e irroratele con succo di limone. Sbucciate e affettate i kiwi, lavate rapidamente le fragole e tagliatele a metà, quindi disponete la frutta così preparata su di un piatto a file alterne.

Mettete lo Jocca al centro e spolverizzatelo con le noci spezzettate.

Conservate la macedonia in frigorifero fino al momento di servire.

Se lo desiderate potete irrorare con un bicchierino di liquore Grand Marnier.

Tempo di preparazione: 15 minuti.

Il significato della ripresa

segue dalla prima

Dobbiamo riconoscere che siamo riusciti nel nostro intento solo in parte. Siamo riusciti ad ottenere una percentuale di votanti altissima (specie se confrontata con quella degli altri Paesi europei), ma non siamo riusciti ad ottenere uguale compattezza nei due elettorati, come è dimostrato dal fatto che nelle regioni tradizionalmente rosse, quali l'Emilia, l'Umbria e la Toscana, si è quasi ovunque superato il 90 per cento dei votanti, contro il 71 nel Molise, il 69 della Calabria, e meno del 75 in Sicilia e in Campania, tutte regioni che hanno sempre dato alla Democrazia Cristiana le più alte percentuali di voti e dove, a differenza del nord, questa volta si sono verificate alcune flessioni risultate decisive per il sorpasso.

Ma il significato generale del voto è stato positivo per la DC e per la sua politica.

È stato positivo innanzitutto se visto come voto europeo. Anche l'Italia non si è sottratta alla tendenza generale dell'Europa continentale e insulare, che ha visto ovunque premiati i partiti di opposizione rispetto ai partiti di governo. E ciò si spiega con le misure di rigore, ovviamente non popolari, che tutti i governi, anche quelli di sinistra, come in Francia, hanno dovuto adottare per fronteggiare la crisi economica. Anzi, in Italia, questa flessione è stata minore che altrove e ad essa si è sottratta, unico fra tutti i partiti di governo, la Democrazia Cristiana. Per la Democrazia Cristiana, al contrario, si può parlare di un segnale di inversione di tendenza tanto più importante se si tiene conto che il pur lieve incremento di voti rispetto allo scorso anno, si è potuto avere in una sede diversa da quella più favorevole delle elezioni politiche interne, e in presenza di un maggiore assenteismo che ha inciso, come si è visto, in maniera di gran lunga prevalente, sul nostro elettorato.

È forse presto per trarre previsioni sugli effetti di questi risultati per l'immediato futuro della politica italiana.

Si dovrà innanzitutto vedere come nel dopo-Berlinguer, il PCI riuscirà a gestire le maggiori responsabilità che gli derivano dall'incremento elettorale, senza peraltro riportarlo ai livelli del 1976. Allora, il PCI, non riuscì a gestire unitariamente i consensi ricevuti e dovette arroccarsi all'opposizione. Quale opposizione sarà ora in grado di gestire il PCI?

Per quanto ci riguarda, la inversione di tendenza registrata a favore della Democrazia Cristiana, ci impone di assumere un ruolo e una funzione di maggiore responsabilità, per garantire la stabilità politica e dare alla maggioranza una sua più unitaria e coerente strategia politica.

Allo stato non si tratta tanto di rivendicare la guida del governo, quanto di assumere il ruolo che compete al partito di gran lunga più forte della coalizione e di esercitarlo, in forza della maggiore rappresentatività democratica, sull'indirizzo politico e programmatico complessivo della maggioranza e del governo, non essendo pensabile che, dentro la stessa maggioranza si coltivino strategie diverse o addirittura antitetiche (come quella, anche di recente ipotizzata dall'on. Formica, della ricerca di una maggioranza riformista tra la DC e il PCI) ovvero si tengano comportamenti e si esprimano posizioni contraddittorie con i più elementari doveri di collaborazione di governo.

È dunque un voto, quello del 17 giugno, che se rettamente inteso, può contribuire a rinsaldare una maggioranza che veda più partiti solidalmente impegnati, ma che ha nella DC il suo naturale ed essenziale punto di riferimento. Una maggioranza capace di aprire un confronto democratico e sereno con una opposizione che ha a sua volta nel PCI il punto di riferimento alternativo, investito oggi di una maggiore responsabilità, che ci auguriamo, nell'interesse generale, possa essere costruttivamente usata.

Un pellegrinaggio laborioso...

segue dalla prima

in questo paese, in preda all'indifferenza all'ateismo e alla secolarizzazione. Sono questi, infatti, i mali inevitabili di un «materialismo del benessere» con cui la società elvetica paga i suoi stessi privilegi economici.

Per tale motivo, rivolgendosi ai responsabili della vita politica civile ed economica, il Papa ha invitato questo piccolo «paese felice» ad aprirsi ai problemi e ai drammi che travagliano l'umanità. Ricordando l'alto significato della scelta neutralista della Svizzera, garanzia di pace e riconciliazione per il mondo, ha chiesto, tuttavia, che essa non impedisca di andare oltre le frontiere, di accogliere i profughi e chi ha bisogno.

Una maggior attenzione a ciò che avviene «fuori», dunque, per evitare l'isolamento e, insieme, una più attenta analisi di quelle condizioni d'emarginazione che sono interne al paese. E, in particolare, la situazione delle migliaia di emigrati, accolti soltanto come forza-lavoro e umanamente scarsamente considerati. Proprio da questa gente, incontrata nell'ultimo giorno di permanenza, il Papa ha ricevuto, forse, il più caloroso e festoso saluto.

Se qualcosa, infatti, a questo ventiduesimo viaggio apostolico è mancato, è stato il clima di calore umano e di oceanica partecipazione caratteristico di altre visite apostoliche.

Soltanto i giovani hanno risposto con quella carica di esplosiva gioiosità che li accomuna alla gioventù incontrata in tutto il mondo da Giovanni Paolo II.

LA ROTTA
di vico

Il pugno e la croce

Ho partecipato ai funerali di Berlinguer. Alle 16,30 di mercoledì, 13 giugno, ho congedato tutti, ho sospeso tutte le attività, e chiuso nella mia cameretta, ho seguito alla TV minuto per minuto lo svolgersi del mesto, laico rito.

Uniti nella sconfitta

Chiuso nella bara, Berlinguer dominava la manifestazione con una potenza, che mai aveva posseduta dinanzi alle folle oceaniche a lui sempre docili.

Muto, immobile, irreparabilmente vinto arringava ora la folla immensa, che con lui intrecciava un appassionato dialogo chiamandolo familiarmente, ripetutamente per nome: "Enrico, Enrico".

Era un dialogo umano, intenso, più intimamente partecipato di tutti gli altri, anche dei più recenti, come l'ultimo romano del 24 marzo, svoltisi in un clima politicamente arroventato.

Se non ci fosse stata quella selva di bandiere rosse, lo avrei detto, per lo meno all'inizio, non un dialogo tra uomini di parte, ma tra uomini, che si riconoscono "compagni" nella medesima effimera avventura, segnata dalla sconfitta finale.

Di questa avventura e del suo esito ci parlava non il Berlinguer, potente politico, ma un Berlinguer battuto e vinto, chiuso tra quattro assi di legno in una giornata estiva, che era tutto un inno alla vita.

Sentivo il suo silenzio opprimermi con il suo immane peso, con il carico del più grande enigma lanciato come sfida all'uomo di tutti i tempi: uomo sempre diverso, ma sempre ugualmente impotente di fronte ad esso.

L'ultimo messaggio dell'uomo-Berlinguer, pronunciato dal silenzioso gelido podio, non divideva gli animi, come quelli del politico-Berlinguer. Li univa tutti nella dolente contemplazione del mistero che portano, del mistero che essi stessi sono.

Uniti nell'onestà

Poi, le commemorazioni ufficiali. Gli oratori si sono attenuti alla regola della compostezza, imposta dalla severa circostanza.

Solo l'intemperante Pajetta non è riuscito a smentire se stesso e si è permessa qualche ingiusta e ingiustificata graffiata politica tesa a eccitare la folla.

Tutti hanno ricordato la probità dell'uomo-Berlinguer. Hanno disegnato la sua figura dignitosa e pulita in una cornice opaca e corrosa dal crescente degrado morale.

Nell'udir parlare della sua giustizia, io mi sentivo tanto vicino a quell'uomo, che pure è stato leader *di una «parte», che sempre ho avversato. E con me sentivo che gli esprimevano la loro gratitudine innumerevoli cittadini per aver realizzato l'antico sogno accarezzato da ogni uomo e tanto più da ogni cristiano: quello della pulizia morale.*

Credo che abbia fatto bene Rosati a ricordare, parlando a nome delle ACLI, il rimprovero che Berlinguer muoveva a noi cattolici per aver perduto l'intransigenza sui valori morali, di cui i cristiani sono i primi annunciatori.

Mi ha solo confortato, in quell'accenno autocritico, la fugace rievocazione di una schiera di politici cattolici, ai quali nessun Berlinguer avrebbe potuto muovere simili rimproveri. Di due in particolare: De Gasperi, il sano montanaro, l'alpinista dell'etica politica, e Moro, che qualche analogia offriva con Berlinguer per l'innata riservatezza, la pensosità sofferta, la signorilità del tratto, la discrezione ed il sorriso sempre velato di mestizia.

Mi si allargava il cuore al pensiero che sul terreno dell'onestà è possibile demolire tutte le barriere, anche le più radicate, e si possono trovare fianco a fianco gli uomini più lontani per concezione di vita e contrapposti per collocazione politica.

Divisi

Ma più di tutti e più efficacemente di tutti mi ha parlato la folla: con i suoi applausi ora appassionati, ora dosati, ora negati; con le sue clamorose disapprovazioni mal controllate, che hanno minacciato di stravolgere il significato di quell'umano appuntamento con il dolore, facendone un momento di puro gioco politico.

Mi ha parlato soprattutto la sua invincibile "fede" laica nell'uomo, nella forza degli uomini, soli contro un'avversa natura ed una storia terribilmente dura da scrivere; una strana fede, che faceva convivere la rabbia e la volontà di rivalsa con il pianto impotente; che era fiduciosa nell'uomo e nello stesso tempo diffidente dell'uomo. I mille pugni alzati in segno di saluto ripetevano una legge appresa dai maestri antichi e recenti: la lotta di classe, motore della storia.

Piano piano ho sentito aprirsi come un abisso fra me e quella folla, nella quale mi ero fino allora immedesimato: so che i pugni non uniscono, so che colpiscono, so che dividono. A me piacciono le mani tese, aperte a indicare cuori aperti, che si cercano per un comune cammino pacifico.

In questo stato di progressivo distacco il video mi ha offerto un primo piano significativo: un uomo tendeva il pugno sinistro verso la bara e si faceva con la destra il segno della croce. Lo speaker *diceva che erano in molti a segnarsi. E doveva essere proprio così, perché quando il cattolico Rosati riproponeva la speranza espressa da quel segno sacro, ho avvertito come un fremito attraversare la folla raccolta ed aprirla ad un composto applauso.*

Anch'io ho provato un sussulto indefinibile: gran parte di quella moltitudine era credente, eppure aveva fatto suo un partito, che ha in programma di demolire la fede religiosa, quella fede pervenutaci da una millenaria tradizione e che ha tessuto la storia d'Italia.

Il solo ponte

— Perché sussiste ancora ed affascina — mi chiedevo nella silenziosa cameretta — un'ideologia nata vecchia ed enormemente anacronistica nel nuovo contesto sociale, in cui le classi stanno riavvicinandosi ed unanime è il disegno di una vera democrazia sociale? —

Mi chiedevo il perché di quella orgogliosa fiducia nell'«uomo» e di quella radicata sfiducia nel «cattolico». E la risposta la trovavo in un passato remoto, in cui noi cattolici disertammo i fronti, nei quali gli indifesi combattevano le loro vitali battaglie. Le nostre storiche latitanze mi spiegavano perché tanta gente continuasse a riporre il proprio futuro nel pugno alzato, segno di divisione e di violenza, anziché nel segno della croce: il pugno era stato la loro difesa e la croce non s'era vista sulle loro barricate.

Mi turbava e feriva, insieme al ricordo del passato poco onorevole, la constatazione che ancor oggi siamo poco determinati a riaccreditare in tutto il suo valore quel segno sacro, il solo capace di unire tutti gli uomini: nell'onestà, nell'impegno combattivo per la liberazione totale dell'uomo e nella serena accettazione della stessa fatale disfatta.

Che non è finale, cioè definitiva, e come tale non giustifica pianti disperati. L'onesto avversario, andandosene, ci ricordava l'urgenza della nostra azione. Ci sollecitava ad essere finalmente, pienamente, testimoni della Resurrezione.